

# La nobiltà trentino-tirolese di fronte al prelievo fiscale tra politica di ceto e comportamenti individuali (secoli XV–XVII)\*

Marcello Bonazza

## 1. Premessa

La nobiltà europea d'età moderna emerge, nell'ambito di una struttura sociale relativamente complessa e mutevole, come gruppo compatto e definibile secondo coordinate abbastanza precise: si tratta di tre o quattro milioni di individui in tutto il continente, accomunati da una sempre più precisa ideologia, da una serie di valori di fondo (in primo luogo famiglia e onore), da precise funzioni politiche e militari, dalla dedizione a determinate attività economiche, e per le stesse ragioni chiaramente distinti dal resto della popolazione; una mobilità sociale più o meno sostenuta a seconda delle congiunture e delle aree geografiche provoca un certo ricambio nelle fila della categoria ma non ne muta sostanzialmente i presupposti: si può anzi individuare, con il passare del tempo, un progressivo consolidarsi delle nobiltà continentali intorno a valori codificati e ad uno spiccato senso di appartenenza.<sup>1</sup>

Per questo motivo, l'interesse della storiografia nei confronti della nobiltà tende sempre più ad incentrarsi, man mano che ci si avvicina alle frontiere dell'età moderna, sulla categoria nel suo insieme, intesa nella sua realtà di ceto sociale e di soggetto politico. Ciò vale, in particolare, per i

\* Nel presente saggio saranno utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASTn, Archivio di Stato di Trento – Archivio del Principato Vescovile; BCTn, Biblioteca Comunale di Trento; LSAI, Landschaftliches Archiv, Innsbruck; TLA, Tiroler Landesarchiv Innsbruck.

1 Si veda, per un'analisi generale e comparativa, J. P. LABATUT, *Les noblesses européennes, de la fin du XV<sup>e</sup> à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1978, in part. pp. 7–13 e 137, e J. MEYER, *Noblesses et pouvoir dans l'Europe d'Ancien Régime*, Paris 1973. Una puntualizzazione delle questioni intorno alle quali verte attualmente la ricerca su aristocrazia ed élites d'età moderna, in: C. MOZZARELLI/P. SCHIERA (a cura di), *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, Trento 1978. Sull'ideologia e il sistema di valori sotteso alla società nobiliare moderna si vedano, tra gli altri, O. BRUNNER, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna<sup>2</sup> 1982; N. ELIAS, *Die höfische Gesellschaft. Untersuchungen zur Soziologie des Königtums und der höfischen Aristokratie* (Suhrkamp Taschenbücher Wissenschaft 423), Frankfurt a. M. 1992; C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV–XVIII*, Roma-Bari 1988. Sul caso peculiare della nobiltà inglese cfr. L. STONE, *La crisi dell'aristocrazia: l'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, Torino 1972.

territori tedeschi dell'impero: qui – a differenza di quanto accade in paesi come la Francia o l'Inghilterra, le cui aristocrazie si vanno estenuando in lunghe contrapposizioni con il potere del sovrano – sopravvive infatti per tutto l'antico regime una nobiltà compatta, di origine per lo più rurale, incentrata intorno ad un nutrito gruppo di famiglie di antica dignità comitale e baronale e poco aperta alla cooptazione dei patriziati cittadini e della nobiltà di nomina recente. A compenso della riduzione delle prerogative signorili sulle proprie terre ereditarie, i nobili tedeschi trovano favorevoli sbocchi presso le corti dei principi (dove acquisiscono preziose competenze giuridiche, prestigio politico e sociale e importanti ruoli dirigenziali) e nell'attività militare a servizio dei signori territoriali stessi (per lo più come ufficiali, ma sovente anche come liberi "imprenditori militari"): in tal modo, essi costituiscono il principale architrave del potere statale e si propongono a pieno titolo in qualità di ceti dirigenti; tale ruolo non va a scapito, ma sembra anzi conciliarsi con la cura degli interessi di casata, ravvisabile nella crescente attenzione alla razionale organizzazione sociale ed economica delle proprie signorie fondiari e nella costante vivacità delle politiche familiari. La nobiltà costituisce inoltre, quasi dappertutto, il nucleo originario delle diete territoriali degli stati dell'impero, all'interno delle quali esercita per l'intera età moderna una sostanziale egemonia, contribuendo così alla costituzione di un sistema per ceti integrato nella struttura del potere signorile e mirante alla composizione dei diversi interessi espressi all'interno del territorio. Incarichi di governo, preminenza economica e sociale, attiva partecipazione al potere nelle forme della cetualità rappresentano dunque i presupposti della funzione politica delle aristocrazie tedesche: sull'unità politica dell'aristocrazia territoriale dell'impero – che si esprime nella realtà stessa del *Landstand* – e sulla sostanziale uniformità dei processi sociali che la interessano si sono dunque focalizzate le indagini più recenti e innovative.<sup>2</sup>

Avviene così che le stesse ricerche a carattere monografico, dedicate a singole figure di aristocratici o alle vicende di determinate famiglie, ac-

2 Sulle recenti tendenze della ricerca relativa all'aristocrazia territoriale dell'impero si possono vedere: H. RÖSSLER (a cura di), *Deutscher Adel 1555–1740*, Darmstadt 1965; V. PRESS, *Adel und Reich um 1600*, in: G. KLINGENSTEIN/H. LUTZ (a cura di), *Spezialforschung und "Gesamtgeschichte". Beispiele und Methodenfragen zur Geschichte der frühen Neuzeit* (Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit 8), München 1982, pp. 15–47; G. GREINDL, *Untersuchungen zur bayerischen Ständeversammlung im 16. Jahrhundert. Organisation, Aufgaben und die Rolle der adeligen Korporation*, München 1983; M. KSOLL, *Die wirtschaftlichen Verhältnisse des bayerischen Adels 1600–1679*, München 1986; V. PRESS, *Adel in den österreichisch-böhmischen Erblanden und dem Reich zwischen dem 15. und 17. Jahrhundert*, in: *Adel im Wandel. Politik-Kultur-Konfession 1500–1700. Katalog der niederösterreichischen Landesausstellung Rosenburg*, Wien 1990, pp. 19–31; R. ENDRES (a cura di), *Adel in der Frühneuzeit: ein regionaler Vergleich*, Köln/Wien 1991.

quistino in valore aggiunto nel momento in cui possono inserirsi in un'ideale carrellata di indagini prosopografiche atte a delineare, comparativamente, *trends* sociali e costituzionali sufficientemente riconoscibili e ricostruibili. D'altronde, l'attenzione ai singoli casi e ai diversi comportamenti individuali – soprattutto quando non sia motivata da soli interessi di tipo araldico, genealogico o strettamente localistico, ma prenda in esame, al contrario, momenti e tematiche fondanti – risulta indispensabile per una comprensione più approfondita, magari meno monolitica e più aperta alle possibili varianti, di realtà storiche come i ceti dirigenti e le dinamiche sociali dell'aristocrazia.<sup>3</sup>

In questa dialettica – ancora in buona parte da istituire – tra analisi dei casi individuali e visione sintetica dei fenomeni vorrebbe inserirsi il presente contributo, dedicato ad un breve esame (per quanto lo consentano le fonti) della posizione e degli atteggiamenti dell'aristocrazia territoriale trentino-tirolese<sup>4</sup> di fronte alla fiscalità diretta straordinaria che, a partire dal XV secolo, venne introdotta nella contea così come nella quasi totalità degli stati dell'impero. Non occorrerà, in questo caso, soffermarsi sulla distinzione di fondo tra nobiltà di origine vescovile e nobiltà di origine tiro-

3 L'esigenza di superare una visione generalizzante dei fenomeni storici, condotta sulla scorta di categorie tendenzialmente predefinite, e di recuperare le diverse realtà individuali familiari e regionali concretamente espresse dalle élites moderne rappresenta un aspetto centrale del recente dibattito storiografico tedesco, che sottolinea la necessità di applicare metodologie di carattere prosopografico e sociologico allo studio della certualità e dell'evoluzione dell'aristocrazia. Cfr. in proposito P. MORAW/V. PRESS, *Probleme der Sozial- und Verfassungsgeschichte des Heiligen Römischen Reiches im späten Mittelalter und der frühen Neuzeit* (13.–18. Jahrhundert). Zu einem Forschungsschwerpunkt, in: *Zeitschrift für historische Forschung* 2 (1975), pp. 95–106, che pur riferendosi direttamente all'ambito dell'impero/monarchia, pongono in primo piano l'opportunità di un'indagine particolareggiata dei gruppi dirigenti che può essere validamente estesa alle élites territoriali e alla piccola nobiltà rurale; sui primi risultati del dibattito cfr. A. DE BENEDICTIS, Una "nuovissima" storia costituzionale tedesca. Recenti tematiche su stato e potere nella prima età moderna, in: *Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento* 16 (1990), pp. 265–301. Per un confronto con elementi e risultati della più solida tradizione prosopografica e sociologica in materia di ceti dirigenti operante nei paesi anglosassoni, cfr. il saggio a ciò dedicato in L. STONE, *Viaggio nella storia*, Roma-Bari 1989, pp. 48–80.

4 La ricerca locale – in lingua tedesca come italiana – non ha fatto mancare studi orientati alla storia della nobiltà nella prima età moderna, improntati per lo più ad interessi genealogici ed araldici. Relativamente all'area trentino-tirolese si possono citare, tra gli altri, F. A. BRANDIS, *Dess Tirolischen Adlers immergrünes Ehren-Kränzchen*, Bozen 1678; A. PERINI, *I castelli del Tirolo colla storia delle relative antiche potenti famiglie 1–3*, Rovereto (Trento) 1834/39; Q. PERINI, *Famiglie nobili trentine*, in: *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati* 15 (1897), pp. 45–98; A. PERINI, *I castellani del Trentino*, Rovereto (Trento) 1879; D. REICH, *Nobiliario trentino*, Trento 1896; K. AUSSERER, *Le famiglie nobili nelle valli del Noce. Rapporti con i Vescovi e con i Principi. Castelli, rocche e residenze nobili. Organizzazione, privilegi, diritti. I nobili rurali*, Trento 1982; R. GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, *Meran. Burggrafen und Burgherren*, Wien 1949; R. GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, *Beiträge zur Familiengeschichte Tirols* (Schlern-Schriften 131), Innsbruck 1954; C. TROTTER, *Die Burggrafen von Lienz und zum Lueg* (Schlern-Schriften 105), Innsbruck 1954; O. TRAPP/M. HÖRMANN-WEINGARTNER (a cura di), *Tiroler Burgenbuch 1–8*, Bozen/Innsbruck/Wien 1972/89; G. RILL, *Storia dei conti d'Arco 1479–1614*, Roma 1982; C. A. FESTI, *Scritti storico-araldico-genealogici sulle famiglie Lodron, Seiano, Festi, Fontana, Chiusole; sugli ultimi dinasti di Nomi; Fedrigazzi, Moll, Castelletti: con note su molte altre famiglie lagarine e trentine*, Mori (Trento) 1983; A. GORFER, *I castelli del Trentino 1–4*, Trento 1985/94.

lese, dal momento che esponenti di entrambe le categorie sono chiamati a far parte della dieta territoriale e ad assicurare il proprio contributo.

Il sistema fiscale, come si configura nella prima età moderna, rappresenta effettivamente una chiave di lettura privilegiata per considerare alcuni aspetti relativi al ruolo costituzionale e sociale della nobiltà: la tematica si pone infatti all'incrocio tra questi due campi di indagine, poiché tocca, da un lato, le dinamiche economiche e familiari delle grandi e piccoli dinastie di signori fondiari e, dall'altro, la questione dell'apporto dell'aristocrazia allo sviluppo della costituzione territoriale e alle specifiche esigenze finanziarie ed amministrative dello stato.

Il problema dell'introduzione negli stati territoriali tedeschi, in epoca tardomedievale, di prestazioni fiscali straordinarie a copertura delle accresciute necessità finanziarie dei principi rappresenta una delle tematiche centrali per la comprensione della cetualità moderna. Il fenomeno, nelle sue linee portanti, è noto. La fiscalità medievale – particolarmente per quanto riguarda l'area germanica – trovava le proprie origini nel diritto feudale, che ne faceva (insieme al servizio militare e alla prestazione lavorativa) una delle forme dell'“aiuto“ dovuto dal suddito al signore in cambio della protezione ricevutane. Nel corso dei secoli, peraltro, obbligo militare e contributo fiscale vennero a costituire forme alternative di servizio al signore territoriale. Di conseguenza, mentre la milizia cavalleresca feudale assumeva esplicitamente compiti di carattere militare, l'imposta tendeva a diventare sempre più prestazione alternativa alle armi, praticata in misura crescente – sino a diventare ordinaria – dalle popolazioni rurali e dagli abitanti dei centri urbani. Il tributo in denaro comportava pertanto l'esonero dagli obblighi militari, mentre l'assunzione di questi era connessa con l'esenzione fiscale. Questi presupposti danno ragione delle caratteristiche della fiscalità medievale, che assume la fisionomia di prelievo diretto ordinario, applicato annualmente dal signore territoriale soltanto alle persone ed ai beni sottoposti alla sua immediata giurisdizione (in primo luogo contadini del demanio signorile, città e mercati). Tale prelievo non è estensibile né ai detentori di titoli nobiliari né alle comunità sottoposte alla loro signoria, che sono invece tenute alla prestazione fiscale a favore del proprio signore fondiario.

La dilatazione delle necessità finanziarie dei principi, dovuta in primo luogo proprio all'aumento delle spese militari ma anche alle accresciute esigenze dell'amministrazione e della rappresentanza, favorì lo sviluppo tardomedievale dei sistemi di finanziamento delle camere dei signori ter-

ritoriali nel senso di un sempre maggior ricorso alle risorse del territorio. Alle consuete entrate camerali (possedimenti del signore territoriale, regalie, fiscalità ordinaria nelle forme sopra descritte) si aggiunsero i proventi del “contributionale”, vale a dire del prelievo straordinario applicato all'intero corpo del paese e non più solo al ristretto ambito di signoria demaniale del *Landesherr*.<sup>5</sup> Tutte le componenti del territorio furono chiamate sempre più frequentemente e diffusamente a concorrere a spese sostenute per il bene comune ed i ruoli tradizionali si vennero confondendo: le città e le comunità rurali già sottoposte a prelievo ordinario videro aggiungersi alle prestazioni tradizionali nuovi tributi, pagati questa volta non in veste di sudditi demaniali quanto di abitanti territoriali. Il clero, pur mantenendo esenzione formale, si trovò sempre meno episodicamente coinvolto nelle contribuzioni a favore delle casse dello stato. Da parte sua, la nobiltà risultò sempre più disposta a sostituire il servizio militare – ormai peraltro appannaggio di corpi specialistici mercenari – con adeguate prestazioni in denaro. Queste vennero assicurate, in una prima fase, dalla semplice apertura dei domini signorili agli esattori del principe, mentre solo in un secondo tempo i nobili cominciarono a versare personalmente nelle casse del principe delle somme, pattuite a titolo di contributo spontaneo e non pregiudiziale per i propri privilegi.

È in questa congiuntura che si delinea l'architettura del sistema per ceti: dotate di diritto di autorizzazione d'imposta (*Steuerbewilligungsrecht*) e perciò investite di forti competenze circa la concessione e l'amministrazione del “contributionale”, le corporazioni territoriali danno vita ad una *Landschaft* costituzionalmente giustapposta al potere centrale e rappresentante, insieme ad esso, il territorio nella sua integrità. Nelle origini e negli ulteriori sviluppi di tale processo, è riconoscibile e riconosciuto il ruolo

5 Le problematiche relative alla relazione tra origini della costituzione per ceti e fiscalità territoriale (ivi compreso il ruolo ricoperto dalla nobiltà) è stata ampiamente trattata dalla storiografia: sarà pertanto sufficiente rimandare, indicativamente, a testi quali O. BRUNNER, *Terra e potere. Strutture prestatuali e premoderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale* (trad. it. a cura di P. SCHIERA), Milano 1983, in part. pp. 532–549; G. DROEGE, *Die finanziellen Grundlagen des Territorialstaates in West- und Ostdeutschland an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, in: *Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte* 23 (1966), pp. 145–161; G. OESTREICH, *Ständetum und Staatsbildung in Deutschland*, in: DERS., *Geist und Gestalt des frühmodernen Staates. Ausgewählte Aufsätze*, Berlin 1969, pp. 277–189; H. WIESFLECKER, *Die Entwicklung der landständischen Verfassung in den österreichischen Ländern von den Anfängen bis auf Maximilian I.*, in: *Die Entwicklung der Verfassung Österreichs. Vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Graz 1963, pp. 9–23; H. STRADAL, *Stände und Steuern in Österreich*, in: *Études présentées à la Commission Internationale pour l'Histoire des Assemblées d'États* 31 (1966), pp. 131–162; H. HASSINGER, *Ständische Vertretungen in den althabsburgischen Ländern und in Salzburg*, in: D. GERHARD (a cura di), *Ständische Vertretungen in Europa im 17. und 18. Jahrhundert* (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte 19), Göttingen 1969, pp. 32–55.

predominante delle aristocrazie territoriali, prima reale controparte dei principi nel dar voce alle istanze della propria categoria. La nobiltà costituì infatti il primo ceto politicamente ed istituzionalmente organizzato all'interno dei territori, ed anche in seguito avrebbe rappresentato l'elemento trainante all'interno delle diete territoriali, spesso dominate dal confronto fra gli interessi forti dei principi e dei nobili a scapito della posizione delle altre corporazioni.

## 2. La difesa degli interessi corporativi nella politica fiscale del ceto aristocratico

Fatte salve alcune peculiarità, un processo come quello appena riassunto è ripercorribile anche all'interno della storia territoriale tirolese.<sup>6</sup> Il *Freiheitsbrief* rilasciato da Ludovico di Brandeburgo al popolo tirolese aveva sostanzialmente riconosciuto alle rappresentanze del paese, nel 1342, il diritto all'autorizzazione di eventuali imposte straordinarie richieste dal signore territoriale. Tale era, infatti, il senso dell'impegno – mantenuto anche dagli Asburgo, successori di Lodovico nella signoria tirolese – a non introdurre *vngewonlich stur* senza il parere dei *Landleute*. La prima sensibile intromissione dei ceti nella politica fiscale del principe data al 1437, quando la dieta convocata a Bolzano fu in grado di decidere sull'importo e sulle modalità di riscossione del contributo concesso al duca Federico.

Le caratteristiche della partecipazione dei ceti al *contributionale* tirolese si precisarono tuttavia nel corso della seconda metà del XV secolo, vale a dire nel periodo nodale per lo sviluppo delle nuove forme di fiscalità straordinaria all'interno di tutti i territori tedeschi, stimolati in questo senso da fattori quali la reazione della dieta imperiale alla minaccia turca ed il com-

6 Per uno sguardo d'insieme sulle vicende della storia della contea tirolese fra tardo medioevo e prima età moderna si possono vedere, da ultimo, i contributi di J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in: J. FONTANA u. a. (Hg.), *Geschichte des Landes Tirol* 1, Bozen/Innsbruck/Wien 1990, pp. 291–698, e R. PALME, *Frühe Neuzeit*, ibidem 2, Bozen/Innsbruck/Wien 1986, pp. 1–287. Più direttamente dedicati alla storia della cetualità tirolese sono A. JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols* 1–2, Innsbruck 1881/85 (rist. Aalen 1970); N. GRASS, *Aus der Geschichte der Landstände Tirols*, in: *Études présentées à la Commission internationale pour l'histoire des Assemblées d'État* 24 (1961), pp. 297–324; W. KÖFLER, *Land, Landschaft, Landtag. Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis zur Aufhebung der landständischen Verfassung 1808* (*Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs* 3), Innsbruck 1985. Per la storia del sistema fiscale si vedano il citato testo di KÖFLER (in part. pp. 71–245) e i classici studi di F. KOGLER, *Das landesfürstliche Steuerwesen in Tirol bis zum Ausgange des Mittelalters* 1: *Die ordentlichen landesfürstlichen Steuern*, in: *Archiv für österreichische Geschichte* 90 (1901), pp. 419–712, e T. V. SARTORI-MONTECROCE, *Geschichte des landschaftlichen Steuerwesens in Tirol von K. Maximilian bis Maria Theresia* (*Beiträge zur österreichischen Reichs- und Rechtsgeschichte* 1), Innsbruck 1902; inoltre M. BONAZZA, *Fiscalità e difesa territoriale: rapporti di potere in area trentino-tirolese nella prima età moderna (secoli XVI–XVII)*, tesi di dottorato, Napoli 1994.

plussivo movimento per la riforma dell'impero.<sup>7</sup> Una data di particolare significato, per quanto riguarda l'aristocrazia territoriale, è il 5 agosto 1468. Durante la dieta convocata per tale giorno a Bolzano, i nobili accettarono, per la prima volta, di corrispondere la decima delle proprie entrate, contribuendo così personalmente alle spese per le guerre di Mühlhaus e Waldshut e rinunciando – sia pure una tantum e dietro convincenti garanzie – alla propria tradizionale immunità fiscale. Dagli anni '70 fu la minaccia turca ad imprimere la spinta decisiva allo sviluppo di una fiscalità territoriale gestita in condominio dalla corte e dalla *Landschaft*. Le *Türkensteuern* furono inizialmente imposte, in Tirolo, sulla base delle indicazioni fornite dalle diete imperiali di Ratisbona (1471) e Augusta (1474), anche se poi gli introiti finirono solo in minima parte al fisco imperiale, e furono utilizzati per scopi politico/militari interni. La dieta di Bolzano del 1471 stabilì dunque la divisione del territorio in quattro quartieri, in ognuno dei quali un laico e un ecclesiastico dovevano provvedere all'estimo. La successiva dieta di Innsbruck del 1474 (cui parteciparono anche i vescovi di Trento e Bressanone) acconsentì ad un prelievo in ragione della decima sui censi di nobili e prelati e di 4 *Pfund Perner* (48 carantani) per ogni fuoco nelle città e nelle campagne, installò una commissione paritetica (un rappresentante per ceto) per la riscossione e si riservò la decisione sulla destinazione del ricavato. Decisioni analoghe furono assunte nelle diete di Innsbruck (1476) e di Bolzano (1478), quando fu deliberata una contribuzione triennale, sempre sui censi per nobili e prelati (che avrebbero pagato la decima il primo anno, la ventesima parte gli altri due) e sempre sui fuochi per cittadini e contadini (in ragione di 1 fiorino per fuoco il primo anno e di due *Pfund Perner*, 24 carantani, il secondo e il terzo).<sup>8</sup> Il duca Sigismondo poté dunque

7 Non è questa la sede per approfondire la complessa tematica delle interrelazioni tra riforma dell'impero, emergenze belliche ed attività del *Reichstag*, da una parte, e sviluppo ed intensificazione delle sovranità territoriali, dall'altra (interrelazioni che coinvolsero direttamente anche le politiche fiscali dei principi). Si vedano in proposito i recenti lavori di E. ISENMANN, *Reichsfinanzen und Reichssteuern im 15. Jahrhundert*, in: *Zeitschrift für historische Forschung* 7 (1980), pp. 1–76 e 129–218; F. BLAICH, L'importanza della dieta imperiale nell'ambito della finanza pubblica. Imperatore – Stati territoriali – Città dell'impero dal 1495 al 1670, in: A. DE MADDALENA/H. KELLENBENZ (a cura di), *Finanze e ragioni di stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*, Bologna 1984, pp. 101–154 (con ricca bibliografia); N. BULST, *Impôts et finances publiques en Allemagne au XV<sup>e</sup> siècle*, in: J. P. GENET/M. LE MENE (a cura di), *Genèse de l'état moderne. Prélèvement et redistribution. Actes du colloque de Fontevraud*, Paris 1987, pp. 65–76; P. SCHMID, *Der Gemeine Pfennig von 1495. Vorgeschichte und Entstehung, verfassungsgeschichtliche, politische und finanzielle Bedeutung*, Göttingen 1989.

8 Varrà la pena ricordare come, proprio nel periodo qui considerato, il sistema monetario del territorio trentino-tirolese avesse trovato una relativa stabilità intorno alla preminenza del fiorino renano (*rheinische Gulden* in tedesco, fiorino o ragnese in italiano, *renensis* in latino), valuta di larga diffusione, in rapporto di cambio di circa 2 : 3 rispetto al ducato veneziano e di circa 4 : 5 rispetto al tallero imperiale. Insieme al fiorino, circolava normalmente la tradizionale moneta d'argento tirolese, detta *Kreuzer* o *Groschen* in tedesco, carantano o grosso in italiano, *cruciger* in latino: un fiorino valeva 60 carantani. Una valuta

valersi della politica imperiale per allargare il proprio potere d'imposizione sul territorio. I ceti tirolesi furono d'altra parte in grado di assumere il controllo delle deliberazioni fiscali, portando a compimento il proprio *Steuerbewilligungsrecht*, controllando l'importo delle contribuzioni consentite, individuando i criteri per l'esazione ed i soggetti fiscali, occupandosi in parte anche della custodia e della prima amministrazione del denaro. La serie di conflitti scatenati durante il successivo periodo dall'ambizioso disegno politico di Massimiliano I, imperatore e arciduca tirolese, non fece che rafforzare l'interdipendenza di principe e ceti, accrescendo tanto i carichi quanto le competenze di questi ultimi.

L'apporto della nobiltà a tale processo, per quanto indubbiamente centrale, non risultò, in Tirolo, decisivo come fu invece altrove. Si può cogliere immediatamente la differenza considerando come, diversamente che nella maggior parte dei territori tedeschi, in Tirolo non si sia mai costituita una doppia rappresentanza della nobiltà locale (signori e cavalieri), e come, viceversa, parte delle competenze e del peso politico, all'interno della *Landschaft*, siano ricadute sul ceto dei contadini, rappresentati in dieta tramite le numerose giurisdizioni sottoposte direttamente al signore territoriale.<sup>9</sup> L'aristocrazia tirolese non visse insomma l'evoluzione costituzionale del XV secolo da una posizione di assoluta preminenza e condivise alla pari con gli altri ceti territoriali la gloria dell'effimera affermazione della *Landschaft* nel periodo di transizione tra il governo dell'arciduca Sigismondo e quello del futuro imperatore Massimiliano.

Fu probabilmente nel secolo successivo che l'aristocrazia assunse più visibilmente una funzione dirigenziale, mentre le comunità rurali incrinavano, in episodi sempre più frequenti di obiezione fiscale e quindi nella rivolta del 1525, il tradizionale rapporto fiduciario con la corte. Le antiche

intermedia, di provenienza veneziana, in uso particolarmente nel vescovato di Trento e nel Tirolo meridionale, era il tron (anche trono o lira): 12 carantani facevano un tron, 5 tron facevano un fiorino. Il *Pfund Perner*, nominalmente equivalente ad un tron, rappresentava una moneta puramente fittizia. Cfr. in proposito J. LADURNER, Über die Münze und das Münzwesen in Tirol vom 13. Jahrhundert bis zum Ableben Kaiser Maximilians 1519, in: Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirol 5 (1869), pp. 1–102; A. STELLA, Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVII secolo, Padova 1958, pp. 1–50; A. AMADORI, Economia e sistema monetario del Trentino nell'era moderna, in: Economia trentina 2 (1977), pp. 103–108; A. CHEMELLI, Trento e le sue stampe. Il Seicento, Trento 1983, pp. 444–454; BONAZZA, Fiscalità e difesa territoriale, p. XII.

9 Per "giurisdizione" si intende un'unità amministrativa, formata da una o più comunità contadine, retta da un giudice (*Pfleger* o *Richter*) alle dirette dipendenze del signore territoriale. Sul ruolo affatto peculiare del ceto dei contadini nella storia costituzionale e politica del Tirolo si vedano, oltre ai testi sopra citati, O. STOLZ, Die Landstandschaft der Bauern in Tirol, in: Historische Vierteljahrschrift 28 (1934), pp. 699–736, e 29 (1935), pp. 109–144; O. STOLZ, Rechtsgeschichte des Bauernstandes und der Landwirtschaft in Tirol und Vorarlberg, Bozen 1949 (rist. Hildesheim/Zürich/New York 1985). Beninteso, non facevano parte del ceto le comunità trentine direttamente sottoposte all'autorità del vescovo di Trento.

famiglie furono affiancate da un flusso incessante di nuove nobilitazioni,<sup>10</sup> che spostarono sempre più in direzione dei ceti superiori il peso degli interessi del territorio rappresentati in dieta.

Fu in questi anni, inoltre, che entrò a far parte del ceto nobiliare tirolese una buona percentuale dell'antica nobiltà vescovile trentina. Si trattava di alcune decine di famiglie, la cui partecipazione alla dieta venne regolamentata nel 1523 da un accordo tra Ferdinando d'Asburgo e il vescovo Bernardo Clesio. L'accordo prevedeva l'ingresso nel ceto dei trentini nobilitati prima del 1511 e dei trentini che, comunque, avessero sede ed entrate signorili anche in territorio tirolese.<sup>11</sup>

All'inizio del 500 la posizione della nobiltà territoriale in materia fiscale appare dunque consolidata. Le famiglie aristocratiche tirolesi e trentine hanno ormai aderito all'attività di prelievo organizzata dalla signoria territoriale, nelle forme del consenso alla tassazione dei propri sudditi e della corresponsione di una quota delle proprie rendite. Il loro atteggiamento di fronte alle sollecitazioni fiscali del potere territoriale si è organizzato nelle forme della cetualità.

All'interno del sistema per ceti, la nobiltà tende sempre più ad acquisire un ruolo di tipo dirigenziale; cosa che le fornisce l'opportunità di collaborare all'organizzazione amministrativa e finanziaria dello stato e di trovarsi, al tempo stesso, nella posizione più vantaggiosa per difendere gli interessi comuni della corporazione. Tale politica, in Tirolo, si sviluppa sostanzialmente lungo tre direttrici: l'intervento sulla scelta delle basi imponibili e sulla redazione degli estimi, l'acquisizione di posizioni all'interno degli organismi dell'amministrazione fiscale, l'atteggiamento conservatore imposto ai dibattiti dietali.

L'imposta territoriale straordinaria tirolese (*Landsteuer*) acquisì definitivamente la fisionomia di un'imposta di ripartizione (secondo le forme presenti in diversi sistemi fiscali degli stati italiani e di lì a poco adottate anche per l'imposizione dei *Römermonate* imperiali) a seguito della promulgazione del *Landlibell* del 1511 e della redazione dello *Steueranschlag* del 1512. Su

10 Il numero di famiglie nobili invitate alle prime diete e successivamente inserite nelle matricole territoriali si trovò a passare dalle circa 90 unità registrabili all'inizio del 500 alle 133 del 1550, fino a giungere alle 199 del 1800: cfr. in proposito le cifre fornite da KÖFLER, Land, pp. 69–60. Sull'evoluzione tardomedievale della nobiltà tirolese tra antiche e nuove famiglie si veda anche P. FELDBAUER, Herren und Ritter (Herrschaftsstruktur und Ständebildung. Beiträge zur Typologie der österreichischen Länder aus ihren mittelalterlichen Grundlagen 1), München 1973, pp. 197–242.

11 Cfr. F. HIRN, Geschichte der Tiroler Landtage von 1518 bis 1525. Ein Beitrag zur sozialpolitischen Bewegung des 16. Jahrhunderts (Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes IV/5), Freiburg im Breisgau 1905, pp. 62–63; KÖFLER, Land, pp. 60–61. Non partecipavano invece alla dieta territoriale i nobili del vescovato di Bressanone.

questa base anche la partecipazione della nobiltà territoriale al prelievo "statale" venne regolamentata, in forme che resteranno sostanzialmente immutate per almeno due secoli. La ripartizione di massima, condotta sulla base delle indicazioni relative alla difesa territoriale fornite dal *Landlibell* stesso, prevedeva, com'è noto, l'assegnazione di 1800 dei 5000 fanti steorali del contingente-standard ai due ceti superiori e ai due vescovati di Trento e Bressanone: si parlava in questo caso, esplicitamente, di *Adelssteuer*.<sup>12</sup> Per l'assegnazione delle quote ai singoli contribuenti si decise di considerare, ancora una volta, le basi imponibili introdotte dalle diete di Augusta e Norimberga nella seconda metà del '400 e fatte proprie dal sistema fiscale tirolese. Mentre gli abitanti delle città e delle campagne continuarono a contribuire sulla base dei beni immobili calcolati in fuochi (*Feuerstätten*), a nobili e prelati fu applicata la consueta imposta sulle rendite fondiarie capitalizzate, calcolata nella misura solita del 10 %. Una formula di questo genere rappresentava, già di per sé, un vantaggio per la categoria, che vedeva sottoposta a prelievo solo una parte dei propri beni. In aggiunta a ciò, è verosimile ritenere che gli estimi realizzati nel 1512 risentissero di una notevole sottostima di quelle che dovevano essere le effettive entrate delle famiglie aristocratiche. D'altronde, mentre i beni immobili dei ceti inferiori furono stimati da commissari della camera arciducale, la denuncia delle rendite nobiliari era affidata all'autovalutazione degli interessati sulla base dei rispettivi urbani. Il risultato fu che, dei 1800 fanti steorali della *Adelssteuer*, solo 539 furono effettivamente assegnati alla nobiltà territoriale (i restanti toccarono ai due vescovati e al clero). Essa era pertanto tenuta a concorrere all'ammontare delle contribuzioni comuni per poco più di un ottavo del totale.<sup>13</sup> Le revisioni delle stime del 1512, effettuate nel 1529 e

12 Per fante steorale (*Steuerknecht*) si intende un'unità di misura fiscale calcolata inizialmente come equivalente del mantenimento mensile di un fante, successivamente come la cinquemillesima parte della quota in denaro assegnata alle casse del signore. Più in generale, sul *Landlibell* del 1511, sulla sua duplice valenza di documento militare e fiscale e sulla ripartizione fiscale del 1512, si vedano i lavori di SARTORI-MONTECROCE, *Steuerwesen*, pp. 7-12 e 317-322, KÖFLER, *Land*, pp. 116-145, e BONAZZA, *Fiscalità*, pp. 35-69; inoltre O. STOLZ, *Wehrverfassung und Schützenwesen in Tirol von den Anfängen bis 1918*, Innsbruck/Wien/München 1960, pp. 66-76.

13 Sulle trattative dietali che portarono alla redazione del *Landlibell* e sulle operazioni di stima condotte nei mesi successivi in preparazione allo *Steueranschlag* manca, purtroppo, qualsiasi testimonianza diretta. Non è pertanto possibile valutare con precisione la portata dell'azione "lobbistica" condotta dal ceto nobiliare. È tuttavia evidente che 539 fanti su 5000, assegnati ad un centinaio di famiglie nelle cui mani si trovavano significative attività economiche e notevoli patrimoni, rappresentano una percentuale quasi irrisoria. L'azione volta alla sottostima degli estimi nobiliari rappresenta, peraltro, una costante nella storia della fiscalità moderna (ed è perciò verosimile che ciò si sia verificato anche in Tirolo). Validi studi in proposito sono stati svolti per il contiguo stato veneto: cfr., per es., M. KNAPTON, *I rapporti fiscali tra Venezia e la Terraferma. Il caso padovano nel secondo '400*, in: *Archivio veneto* 117 (1981), pp. 5-65; J. GRUBB, *Patriciate and estimo in the vicentine Quattrocento*, in: G. BORELLI/P. LANARO/F. VECCHIATO (a cura di), *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti: XV-XVIII secolo*, Verona 1982, pp.

nel 1545, non toccarono il contingente spettante all'aristocrazia e si limitarono a modesti ritocchi nelle quote dei ceti inferiori. In occasione della redazione del nuovo *Steueranschlag* del 1574, il tasso relativo alla *Adelssteuer* fu fissato, nominalmente, in ragione del 15 % sulle entrate in denaro e del 31 % sulle entrate in natura. Il valore di queste ultime, tuttavia, rimase sempre al di sotto del reale valore di mercato, avvantaggiando così i contribuenti dei due ceti superiori; anche per questo motivo, probabilmente, la quota complessiva assegnata alla nobiltà passò da 539 a circa 520 fanti steorali.

In queste condizioni, qualunque ipotesi di variazione (ma anche solo di aggiornamento) delle condizioni d'estimo trovò la più decisa opposizione presso l'aristocrazia. Ne può essere testimonianza l'irrisolta questione della posizione, nei confronti del fisco, dei beni fondiari ed immobiliari costituenti base imponibile per cittadini o contadini e successivamente acquistati da esponenti della nobiltà, tassata, come s'è detto, sulla base delle sole rendite fondiarie.<sup>14</sup> Un'esplicita clausola del *Landlibell*, rifacentesi ad una deliberazione dietale del 1500 e successivamente ribadita più volte, aveva previsto l'eventualità e stabilito che, chiunque fosse l'acquirente, questi avrebbe dovuto assumersi l'imposta relativa, senza riguardo al ceto di provenienza. La regola rimase, in realtà, quasi sempre disattesa. E quale fosse la resistenza dei nobili all'ipotesi di pagamento di imposte su immobili di recente acquisto è dimostrato dalla lunghissima vertenza che oppose la città di Trento ad alcune delle più insigni famiglie (tra cui i Thun, i Wolkenstein e gli stessi Madruzzo) che avevano rifiutato, sin dall'inizio, di contribuire al fisco cittadino (che si occupava anche delle riscossioni per conto del signore territoriale tirolese) quanto da loro dovuto per i beni acquistati in città dopo l'anno 1500 e precedentemente appartenuti a bor-

147-173; P. LANARO SARTORI, L'esenzione fiscale a Verona nel '400 e nel '500. Un momento di scontro tra ceto dirigente e ceti subalterni, *ibidem*, pp. 189-215; J. M. FERRARO, Proprietà terriera e potere nello Stato veneto. La nobiltà bresciana del '400-'500, in: G. CRACCO/M. KNAPTON (a cura di), Dentro lo "Stado italico". Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento, Trento 1985, pp. 159-182; L. PEZZOLO, L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica Veneta del secondo '500, Venezia 1990, pp. 269-286. Altrettanto significativo, pur toccando problematiche diverse, è il caso della lunga vertenza sugli estimi dello Stato di Milano durante la dominazione spagnola: si vedano in proposito G. COPPOLA, L'agricoltura di alcune pievi della pianura irrigua milanese nei dati catastali della metà del secolo XVI, in: *Contributi dell'Istituto di Storia economica e sociale* 1, Milano 1973, pp. 190-211; G. VIGO, Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento, Bologna 1979; D. SELLA, Lo Stato di Milano. Sotto il dominio della Spagna, in: G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia* 11, Torino 1984, pp. 50-55.

14 Situazioni in qualche modo simili si incontrano del resto frequentemente anche nelle testimonianze relative a territori diversi da quello tirolese. Per limitarsi, ancora una volta, all'esempio veneto, sarà sufficiente ricordare le considerazioni sugli impedimenti frapposti all'aggiornamento degli estimi da parte di nobili e patrizi che avessero acquistato beni nel contado o in città in A. VENTURA, Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento, Milano<sup>2</sup>1993, pp. 272-274.

ghesi. La causa sorta in proposito, dopo essersi trascinata per decenni (naturalmente a scapito delle finanze municipali), trovò una prima definizione in una sentenza del 3 gennaio 1556 con la quale Ferdinando d'Asburgo, tramite il competente foro di Innsbruck, dava ragione alle autorità cittadine, stabilendo una volta di più che i nobili dovessero accettare la quotazione dei rispettivi beni immobili all'interno del contingente di *Landsteuer* assegnato alla città di Trento e versare, di conseguenza, i tributi arretrati e futuri (di competenza comunale, vescovile o tirolese che fossero). La reazione delle famiglie nobili interessate fu immediata: in un memoriale redatto nello stesso 1556 da parte dei conti Thun, a nome anche dei co-interessati, si ribadivano le ragioni di opportunità che sconsigliavano l'esecuzione della sentenza, si minacciavano interminabili conseguenze giudiziarie e si ammoniva la controparte ad evitare tanto dispendio di energie per risultati prevedibilmente deludenti, almeno sul piano finanziario. Fu così che, ancora una volta, sentenze ed affermazioni di principio rimasero lettera morta. Cosa che, oltre a provocare strascichi polemici e giudiziari, nocque non poco alle finanze cittadine di Trento, ripercuotendosi sulla stessa capacità contributiva della città.<sup>15</sup>

Il sistema fiscale tirolese, che raggruppava nella dieta territoriale l'intero complesso politico-istituzionale gravitante intorno alla contea e ai vescovati, venne sviluppandosi nel corso dei decenni nel senso di un sempre maggior coinvolgimento dei ceti nell'amministrazione e nella gestione delle imposte; contestualmente, si accrebbero le competenze in materia dell'aristocrazia. Il fenomeno appare evidente quando si consideri l'evoluzione del compromissariato steorale, che era la commissione di derivazione dietale incaricata – prima episodicamente, poi, dal 1573, ufficialmente – di provvedere al funzionamento del sistema fiscale nel suo complesso. Se nel 1544 la revisione delle quote fu affidata a sedici *Steuerkompromissäre* esprimenti pariteticamente le varie componenti della dieta (vi si trovavano otto rappresentanti per la nobiltà e per i prelati, quattro delegati per le città di Bolzano, Merano, Innsbruck e Hall, quattro fiduciari delle giurisdizioni contadine, due abitanti del territorio e due delegati del governo tirolese), nel 1563 la magistratura appare completamente monopolizzata dai due ceti superiori, risultando composta di otto rappresentanti della nobiltà, di uno dei prelati e di un altro per i vescovati.

15 Altri interventi del governo tirolese, sempre a favore del Magistrato consolare, ma raramente efficaci, datano al 1584 e al 1646. Documentazione relativa alla vicenda si trova presso BCTn, Archivio Consolare, mss. 1073, 2496, 3222, 3237, 3373 e presso ASTn, Atti trentini XXI/1, 7, cc. 1–6. Alla vertenza ha dedicato un cenno anche SARTORI-MONTECROCE, *Steuerwesen*, pp. 54–55.

Tale predominio appare confermato nella riforma del 1573. I ceti decisero allora di assumere parte del debito della camera del principe (1 600 000 fiorini) e di pagarlo tramite l'introduzione di una imposta territoriale ordinaria (*ordinari-Landsteuer*) dell'importo di 180 000 fiorini l'anno, in cambio dell'acquisizione della gestione e dell'amministrazione diretta del sistema fiscale territoriale e dell'esclusione per l'avvenire di nuove imposizioni straordinarie. Il trasferimento delle competenze e la futura direzione dell'organizzazione fiscale dei ceti fu affidata ad un compromissariato steorale la cui composizione fu definitivamente fissata in tredici membri: un rappresentante dei vescovati, un prelado, due rappresentanti per le città, due per le giurisdizioni e sette esponenti della nobiltà territoriale (ivi compreso il capitano atesino).<sup>16</sup>

La commissione, incaricata tanto delle revisioni delle quote della *Landsteuer* quanto del disbrigo dei reclami in materia fiscale, agì a tutela degli interessi della cetualità in generale, ma non poté evitare di avere un occhio di riguardo per gli interessi delle categorie sociali più elevate, come si è già visto a proposito delle ripartizioni e degli estimi. Fu, probabilmente, anche grazie all'azione del compromissariato che la politica fiscale, dalla metà del XVI secolo, assunse caratteri marcatamente favorevoli all'aristocrazia, condizionando tanto i dibattiti dietali, quanto l'attività dello stesso governo tirolese, all'interno del quale (non va dimenticato) l'aristocrazia territoriale era saldamente rappresentata. Se nei primi decenni del secolo l'influenza dei ceti minori era risultata in molte circostanze determinante, successivamente furono in primo luogo esigenze ed interessi della nobiltà (anche se la problematica è certamente più ampia) a dettare la ferma politica di resistenza all'introduzione di nuove forme di imposizione attuata dalla dieta sia negli anni precedenti la riforma del 1573 sia nei primi decenni del XVII secolo.

La guerra alle innovazioni in materia fiscale rivela, oltre ad una generale preoccupazione politica volta alla difesa delle prerogative sia dei ceti di fronte al principe sia del *Land* nel suo complesso di fronte ai poteri sovraordinati, anche una tenace volontà di salvaguardia di privilegi, diritti

16 Cfr. in proposito SARTORI-MONTECROCE, *Steuerwesen*, pp. 132-151; KÖFLER, *Land*, pp. 175-190. L'affidamento ai ceti di almeno parte del debito camerale in cambio dell'amministrazione fiscale è un fenomeno abbastanza comune nella storia dei territori tedeschi della prima età moderna: cfr., per es., OESTREICH, *Ständetum*; V. PRESS, *Steuern, Kredit und Repräsentation. Zum Problem der Ständebildung ohne Adel*, in: *Zeitschrift für historische Forschung* 2 (1975), pp. 59-93. Un riesame della documentazione relativa all'attività del compromissariato steorale (che si riuniva in seduta plenaria almeno una volta ogni due anni) potrebbe chiarire alcuni aspetti della politica dei ceti - e del ceto aristocratico in particolare - in relazione alla fiscalità e alla più generale vita politica del *Land*.

acquisiti, stili di vita. Così dovette essere, ad esempio, negli anni fra 1555 e 1563, quando di fronte alle diverse proposte elaborate dallo staff dell'imperatore Ferdinando per diversificare le forme di prelievo fiscale, i ceti tirolesi furono in grado di rifiutare un'imposta sui cereali, una sul consumo di vini e bevande, una tassa sull'usura e un'imposta sul lusso che avrebbe dovuto colpire l'acquisto di sete e velluti. Solo otto anni più tardi, di fronte all'insistenza di Vienna, fu accettata per la prima volta l'introduzione del *Weinungeld*, imposta di consumo sui vini destinata a colpire più direttamente i consumatori delle classi popolari, osti e commercianti; ed è probabile che all'origine di tale concessione vi fosse il timore, da parte di nobili e prelati, di dover altrimenti sottostare ad un'imposta patrimoniale, già più volte proposta dall'imperatore, che prevedeva l'obbligo di denuncia dei patrimoni personali ed il pagamento dell'1 % su tutti i capitali mobili ed immobili e sulle rendite capitalizzate. Ciò avrebbe infatti rappresentato un notevole allargamento della base imponibile per i due ceti superiori, che avevano sin'allora contribuito sulla sola base delle rendite fondiarie, e avrebbe corretto in parte la forte regressività dei meccanismi di prelievo tirolesi (in ciò simili a quelli della maggior parte delle formazioni statali della prima età moderna).<sup>17</sup>

Diversamente, durante i primi anni di governo dell'arciduca Leopoldo (1619–1632), ben deciso ad affrontare di petto il problema del crescente debito camerale e del finanziamento della sua attività militare mediante il radicale svecchiamento del sistema fiscale tirolese, i ceti – superiori e inferiori – mostrarono una certa coesione nella difesa della consuetudine (che era anche difesa delle competenze accumulate in materia nel corso dei decenni). Così, in occasione delle tre diete del 1619, 1620 e 1621, si riuscì ad evitare l'introduzione di nuove imposte già in uso altrove (come la *Maßsteuer*, sulle bevande, o la *Gebäudesteuer*, sugli edifici) che avrebbero snaturato il senso del *landschaftliches Steuerwesen* e trasferito buona parte della gestione alla camera del principe. In compenso, si dovette venire a patti su quella che era divenuta la roccaforte difensiva dei ceti, vale a dire la *Landsteuer* riscossa secondo i criteri tradizionali, il cui ammontare venne più volte raddoppiato, per un importo annuo di 360 000 fiorini. Probabilmente, anche questa volta, non si trattava solo di tutela delle prerogative costituzionali dei ceti, ma anche di concreto interesse a che la

17 Cfr. in generale SARTORI-MONTECROCE, *Steuerwesen*, pp. 98–100; KÖFLER, *Land*, pp. 166–170. Al carattere fortemente regressivo delle imposte moderne, dirette o indirette che fossero, dedicava già alcune pagine del suo pionieristico lavoro sulla fiscalità degli Stati italiani G. L. BASINI, *Finanza pubblica ed aspetti economici negli Stati italiani del Cinque e del Seicento*, Parma 1966, pp. 55–59.

*Landsteuer* non venisse sostituita da forme di prelievo probabilmente più razionali e proficue. Bisogna infatti considerare che almeno un terzo delle contribuzioni concesse dai ceti alla camera tirolese non era mai stato riscosso. È dunque verosimile che i due ceti superiori, da ritenersi i principali responsabili degli ammanchi (a parte il caso del vescovato di Trento, la cui renitenza condizionò in modo strutturale il sistema fiscale territoriale), fossero anche i più interessati alla conservazione del sistema.

Dove, invece, i ceti tirolesi mostrarono perfetta unità d'intenti e sintonia di vedute con il signore territoriale fu nella vertenza che, a partire dagli anni '20 del XVII secolo, oppose la contea ai vescovati, ben decisi a sottrarsi a tutte le pretese del governo tirolese, in materia fiscale e militare, che non rientrassero esplicitamente negli impegni sottoscritti con il *Landlibell* o con successivi accordi.<sup>18</sup>

Rispetto al problema della partecipazione alla fiscalità territoriale (e, più in generale, della politica dei ceti in materia fiscale) è dunque possibile delineare una posizione comune dell'aristocrazia cinque-secentesca in quanto corporazione. Da una parte, un atteggiamento di sostanziale lealismo nei confronti della dinastia asburgica, le cui esigenze coincidevano in gran parte con quelle di una nobiltà fortemente attratta dalla corte; dall'altra, la difesa degli interessi di categoria e di casata a scapito – quando possibile – degli interessi dei ceti inferiori; infine, l'attenzione alla salvaguardia del sistema tradizionale quando questo cominciò ad essere posto in discussione dai tentativi del governo di Innsbruck di razionalizzare e modernizzare i meccanismi di prelievo.

Quella delineata è, tuttavia, un'immagine che rimane piuttosto indefinita e non fa che confermare, anche per la realtà trentino-tirolese, una tendenza riconducibile alle linee di sviluppo politico-costituzionale e sociale caratteristiche dell'epoca in questione, e non solo per quanto riguarda l'area germanica. È ben riconoscibile, anche fra Trento ed Innsbruck, la presenza abbastanza diffusa di un'aristocrazia fondiaria, stratificata, in via di allargamento grazie alla generosa concessione di nuovi titoli nobiliari da parte del principe, propensa a cercare appoggio e sistemazione a corte o nei ranghi del sistema militare, e ben accetta da parte del potere centrale che trova in essa un ulteriore sostegno al proprio potere. Il tutto trova riscontro in una costituzione per ceti tendente ad esprimere, più che un'effettiva contrapposizione, frequenti convergenze e una sostanziale simbiosi, pur nella difesa dei rispettivi interessi economici e politici.

18 Cfr. in proposito BONAZZA, *Fiscalità*, pp. 274–309.

### 3. I comportamenti individuali e il problema dell'evasione

Oltre una definizione generica di quello che fu il ruolo della nobiltà nelle vicende sociali e costituzionali della regione nella prima età moderna, non è semplice andare. Nonostante le fonti disponibili non tacciano del tutto in proposito, mancano infatti, come si è accennato, analisi particolari che rivelino qualcosa delle dinamiche sociali, delle politiche matrimoniali, delle risorse e degli atteggiamenti in campo economico, delle relazioni con la corte e con gli altri ceti: ciò per quanto riguarda la maggior parte delle stirpi viventi ed operanti sul territorio. Eppure, sarebbe opportuno individuare, nei vari ambiti, la posizione delle singole famiglie o dei singoli individui, per tentar di ricostruire – ove possibile – la variegata realtà di un ceto nobile che dovette essere verosimilmente tutt'altro che omogeneo, tanto per condizioni economiche, quanto per scelte politiche.

Il contributo decisivo in questa direzione potrà venire, eventualmente, quando si comincerà ad utilizzare su nuove basi e in virtù di interessi di nuovo tipo il materiale conservato presso gli archivi familiari dell'aristocrazia locale, come si è cominciato a fare per l'epoca medievale.<sup>19</sup> Le fonti di natura fiscale provenienti dagli archivi del signore territoriale consentono, tuttavia, di muovere qualche passo in questa direzione, nel momento in cui palesano elementi quali la quota attribuita dai contingenti generali alle varie famiglie o a rami della stessa famiglia e la misura nella quale i singoli aristocratici adempiono ai propri impegni contributivi: elementi rappresentativi tanto per una visione comparativa delle capacità contributive (e perciò, entro certi limiti, della ricchezza) delle diverse casate, quanto per desumere l'eventuale esistenza di comportamenti significativi da parte del ceto nobile (o di settori di esso) in relazione alle funzioni dirigenziali assunte.

In particolare, nell'ambito del presente contributo, si cercherà di analizzare la posizione e gli atteggiamenti in materia fiscale della nobiltà trentina, intendendo con tale definizione le famiglie, detentrici di signorie fondiarie e facenti parte della matricola tirolese, inserite nel contingente del distretto fiscale comprendente il principato vescovile, i confini italiani e la valle di Non di pertinenza tirolese. Andrà dunque escluso dal computo

19 Si vedano, a riprova, i contributi di M. Bettotti e G. Pfeifer in questo stesso volume. Inoltre, M. BITSCHNAU, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung* (Österr. Akad. d. Wiss., SBph 403), Wien 1983; C. FORNWAGNER, *Geschichte der Herren von Freundsberg in Tirol von ihren Anfängen im 12. Jahrhundert bis 1295* (Schlern-Schriften 288), Innsbruck 1992; M. BETTOTTI, *Dal castello al palazzo. La famiglia Roccabruna di Trento nei secc. XII–XIV*, tesi di laurea, Trento 1989/90.

il patriziato cittadino di Trento che, inserito nei libri di colta municipali, versava i propri contributi nella casse del Magistrato consolare il quale poi provvedeva autonomamente al pagamento della quota cittadina delle steore tirolesi (100 fanti steorali insieme ai comuni esteriori, 33 e 1/3 da solo). Lo stesso dicasi per quell'ampia fascia di piccola nobiltà vescovile esente dalle colte ordinarie del vescovo di Trento, la cui posizione nei confronti della fiscalità straordinaria tirolese oscillò sempre fra teorica partecipazione e sostanziale renitenza (il caso più noto è probabilmente quello della cosiddetta "nobiltà rurale" o "gentile", particolarmente diffusa nelle valli del Noce, privilegiata con l'esenzione dalle tasse ordinarie dovute dalle comunità locali al vescovo di Trento e obbligata nel 1510 dalla cosiddetta "sentenza Compagnazzi" – almeno in via di principio – a contribuire collettivamente alle steore straordinarie tirolesi, in qualità di "corporazione", nella misura del 6 % di quanto dovuto complessivamente dalle locali comunità rurali).<sup>20</sup>

Una documentazione in grado di fornire informazioni sui comportamenti fiscali delle famiglie aristocratiche è rappresentata in primo luogo dai resoconti degli esattori fiscali operanti alle dipendenze della camera del principe o, dopo il 1573, dell'amministrazione cetuale. Purtroppo, a differenza dei *Rechnungsbücher* generali della camera o dell'amministrazione cetuale, conservati quasi integralmente ma non riportanti dati analitici circa le riscossioni fiscali,<sup>21</sup> i resoconti degli esattori sono andati in massima parte perduti e sopravvivono, attualmente, solo per un limitato numero di anni: il che impedisce un'indagine di carattere seriale (che rivestirebbe, probabilmente, un notevole interesse), consentendo soltanto di procedere per sondaggi parziali.

L'ufficio dell'esattore fiscale (*Steuereinnehmer*, "steoraro" nel Tirolo italiano e nel principato vescovile di Trento) si venne evolvendo di pari passo con gli sviluppi del sistema fiscale territoriale. A partire dagli anni '20 del XVI secolo, la riscossione delle imposte risulta affidata a due funzionari, con competenza rispettivamente sulla parte settentrionale e sulla parte meridionale del paese, dipendenti direttamente dal principe con il quale

20 Sulla nobiltà rurale cfr. AUSSERER, Famiglie nobili, pp. 279–305; D. REICH, I nobili gentili delle Valli di Non e di Sole, in: Tridentum 14/15 (1912/13), pp. 47–97; E. LEONARDI, Anaunia. Storia della Valle di Non, Trento 1985, pp. 140–150.

21 I libri di conto della camera arciducale di Innsbruck contengono dati relativi alle imposte solo fino al 1574 (successivamente, si protraggono per circa un decennio i dati relativi alla riscossione, da parte degli esattori del principe, degli arretrati non pagati delle imposizioni concesse prima della riforma); dal 1574 in poi le competenze sul fisco territoriale passano ai ceti, che producono una serie parallela di libri di conto di natura strettamente fiscale. I primi si trovano conservati presso TLA, *Raitbücher der oberösterreichischen Kammer*; i secondi presso LSAI, *Amtsbücher des Generaleinnehmeramtes, Raitbücher*.

hanno sottoscritto un contratto a termine della durata di un mese. I due steorari non riscuotevano, peraltro, tutti i tributi: si preferiva, in diversi casi, affidare l'esazione alle autorità militari di quartiere, presenti nel territorio più capillarmente, e raccogliere il ricavato nelle casse istituite ad Innsbruck e Bolzano dalla stessa camera arciducale. La funzione degli esattori si consolida a partire dagli anni '40. Dal 1542 il paese risulta diviso in tre distretti fiscali, autonomi rispetto all'amministrazione militare, comprendenti il Tirolo settentrionale, la val Pusteria ed il Tirolo meridionale. Nel corso di due decenni il numero di distretti fiscali salì a sei: valle dell'Inn (con Wipptal e le tre signorie di Kufstein, Kitzbühel e Rattenberg), valle d'Isarco (con il vescovato di Bressanone), val Pusteria, Burgraviato e val Venosta, val d'Adige, confini italiani (con il vescovato di Trento). Ai sei distretti corrispondevano altrettanti steorari, ma non sempre: a volte uno steoraro poteva occuparsi di due distretti contigui. Tale situazione fu ereditata, dopo il 1573, dall'amministrazione dei ceti che, alla ricerca di maggiore efficienza, proibì espressamente l'accumulo di distretti, sostituì cinque dei sei esattori ereditati dalla camera e li sottopose all'autorità di un esattore generale (*Generaleinnehmer*). Solo nel primo decennio del '600, di fronte agli esiti deludenti dell'imposta ordinaria, il compromissariato steorale decise di intervenire nuovamente sui distretti. Nel 1607 fu diviso il distretto all'Inn, due anni dopo toccò al quartiere trentino, diviso in un quartiere "ai confini italiani" superiore e in un quartiere "ai confini italiani" inferiore.<sup>22</sup>

Annualmente, gli esattori dovevano dar ragione della propria attività, attraverso la compilazione di un resoconto analitico di quanto da loro riscosso presso le unità contributive di competenza e di quanto ancora dovuto dalle stesse. I dati, sintetizzati, rientravano poi nei libri di conto dell'amministrazione centrale.

Relativamente al distretto fiscale meridionale, di competenza dello steoraro detto, da metà del secolo, "trentino", sono disponibili non più di una mezza dozzina di resoconti, di varie epoche e piuttosto eterogenei come struttura, a causa anche della problematicità delle operazioni di riscossione in zona.<sup>23</sup> Il primo risale al 1526: in tale anno, scaduti i quattro termini di pagamento dell'*Hilfsgeld* concesso a Ferdinando dalla dieta del 1523 per l'ammontare di 150 000 fiorini, lo steoraro all'Adige Michael Pocht tirò le somme del suo operato in una relazione diretta al governo

22 Sugli uffici dello steoraro generale e degli steorari di quartiere cfr. KÖFLER, Land, pp. 521-525.

23 Sulla partecipazione dell'area trentina, e in particolare del vescovato, al sistema fiscale tirolese nel corso del XVI secolo si veda, in generale, BONAZZA, Fiscalità, pp. 166-243.

tirolese e, probabilmente, allo stesso re dei Romani per conoscenza.<sup>24</sup> L'aspetto principale, da lui riscontrato e fatto presente, consisteva nella sproporzione tra la quota assegnata al territorio affidatogli (l'intero Tirolo a sud del Brennero, compresi i due vescovati, tassato per circa 3400 fanti steorali che, moltiplicati per 30 – il valore di un fante su un importo totale di 150 000 fiorini –, avrebbero dovuto significare circa 100 000 fiorini) e la somma effettivamente percepita (poco più di un quarto del previsto). Le responsabilità di tale risultato appaiono, dal resoconto del Pocht, ben distribuite: se città e giurisdizioni tirolesi hanno infatti versato oltre la metà delle loro spettanze, solo pochi spiccioli sono venuti dai vescovati di Trento e Bressanone, dalla Pusteria e dal clero di qualsiasi appartenenza. Per quanto riguarda i nobili (*Ritterschaft und Adl*), sono segnalati 171 contribuenti il cui debito complessivo ammonta a 8406 fiorini, corrispondenti a circa 280 fanti steorali. Considerando che la nobiltà di tutto il paese risultava gravata nel 1512 per 539 fanti, un centinaio dei quali di pertinenza dell'aristocrazia nordtirolese, l'ammanto addebitabile ai nobili a sud del Brennero è calcolabile in circa i due terzi del totale. Lo conferma la tabella n. 1, relativa alle contribuzioni di un campione rappresentativo (un terzo del totale) dell'aristocrazia quotata nel Tirolo meridionale:

Tab. 1: Estratto dei versamenti contributivi presso i nobili del Tirolo meridionale, 1526

Legenda: (a): nome del contribuente; (b): somma versata; (c): debito rispetto alla quota dovuta; (e): eredi; (v): vedova (NB: cifre arrotondate al fiorino)

(a)	(b)	(c)
i conti d'Arco	—	750
i conti di Lodron	—	750
Georg Fuchs il vecchio	—	180
i signori di Gresta	—	150
Georg von Welsberg	—	120
Wilhelm Fuchs (v)	—	120
Kaspar Künigl	—	120
Hans Neideck	—	90
Georg von Liechtenstein	—	90
Wolfgang v. Wolkenstein	—	60
Thomas Fuchs (v)	—	60

24 Il documento, intitolato *Ausstand jungst zugesagter Steuern der 200 000 Gulden in den zwayen Stifften Triendt und Brichsen auch Eischland, Eysagg, Vintschgau, Valzigau, Nons und Pustertal*, si trova in TLA, Ferdinanda 153, 4 settembre 1526. Il cenno all'imposta di 200 000 fiorini è probabilmente erroneo: vari indizi (l'inesistenza di contribuzioni tali concesse negli anni precedenti, il costante riferimento ad un fante steorale del valore di 30 fiorini) sostengono infatti l'ipotesi che la contribuzione cui si riferisce il rendiconto sia quella da 150 000 fiorini del 1523.

Sigmund Fuchs	—	60
Sigmund v. Liechtenstein	—	60
Andreas v. Liechtenstein	—	60
Matheus v. Liechtenstein	—	60
Sigismondo Thun (v)	—	60
Gaudenz Botsch	—	60
Giacomino di Caldes	—	60
Federico di Ossana	—	60
Sigismondo Spaur	—	30
Pancrazio Spaur (v)	—	30
Georg Fuchs il giovane	—	30
Marco d'Arsio	—	30
Eustakius v. Wolkenstein	—	30
Veit von Wolkenstein	167	262
Cristoforo Thun	96	84
Sigmund e Karl Welsberg	95	265
Pangraz Khuen	95	15
Giovanni di Terlago	73	17
Sigmund v. Wolkenstein	60	30
i signori di Völs	50	130
Hans Trautson	48	72
Gaudenzio Madruzzo	48	42
Jacob Fuchs	32	88
Georg Trapp (e)	32	28
Giovanni Spaur	25	65
Jacob Khuen von Auer	25	5
Hans von Prichenberg	24	66
Veit von Andrian	22	8
Vittorio Thun (e-v)	20	130
Hans von Sarnthein	16	44
i fratelli Trautmansdorff	15	45
Wilhelm v. Liechtenstein	12	33
Guglielmo d'Arsio	8	22
Bernardo Spaur	8	22
Hans von Annenberg (e)	5	15
Georg Püchler	4	26
Bartolomeo Firmian	240	—
i signori Trapp	240	—
Giorgio Firmian	180	—
Sigismondo Thun	180	—
Wilhelm v. Wolkenstein	120	—
Hans e Hilprand Fuchs	60	—
Francesco di Castellalto	60	—
Ulrico Spaur	30	—
Hans Fuchs	30	—
Hilprand Fuchs	30	—

Fonte: TLA, Ferdinanda 153

Due anni più tardi, quando la camera redige il resoconto definitivo dell'opera di esazione del Pocht, venuto nel frattempo a mancare, la posizione della nobiltà non appare molto migliorata. I fiorini di debito sono ora 7953, il che significa che solo 15 fanti steorali su 280 sono stati nel frattempo versati nelle casse arciducali e che la percentuale di debito non pagato continua a superare abbondantemente la metà.<sup>25</sup>

Questi primi esemplari di documentazione contabile evidenziano un dato significativo: una certa refrattarietà dell'aristocrazia meridionale alla prestazione fiscale, per quanto concessa dalla dieta al signore territoriale. Altrettanto significativo è che si tratta di un atteggiamento costante e non episodico, come sembra confermare la documentazione successiva. Un compendio camerale delle entrate e degli arretrati relativi alla *dreijährige Türkenhilfe* concessa dalla dieta del 1541 (92 160 fiorini annui per il triennio 1542/44 più un contributo alle spese militari di 20 000 fiorini, per un totale di 296 480 fiorini) individua, tra i responsabili dell'ammacco di 117 598 fiorini (il 40 % del totale), clero e nobiltà di tutto il territorio, debitori di 200 fanti (24 823 fiorini) e, in particolare, conti e signori ai confini italiani (Arco, Gresta e Lodron), che non hanno versato nemmeno un fiorino dei 6458 dovuti per i 109 fanti spettanti loro ed ai loro sudditi.<sup>26</sup> Oltre la metà dei fanti spettanti all'aristocrazia (309 su 539) è pertanto rimasta scoperta.

Il quadro della partecipazione della nobiltà (come, più in generale, di tutte le componenti del paese) alle contribuzioni straordinarie si va precisando nella seconda metà del secolo quando – come si è accennato – i meccanismi di riscossione si articolano meglio, attraverso la professionalizzazione degli esattori e la suddivisione del territorio in cinque e poi sei distretti. Da un resoconto analitico redatto dallo steoraro trentino Balthasar Pritschwitz nel 1565, relativo agli arretrati maturati dai contribuenti sottoposti alla sua giurisdizione, è possibile desumere dati puntuali sulla posizione contributiva delle famiglie comprese nel quartiere a partire dal 1529 per arrivare sino al 1565 stesso.<sup>27</sup> Il resoconto registra infatti, per ogni contribuente, tre voci: la prima si riferisce agli arretrati accumulati

25 TLA, Ferdinanda 153, *Auszug aus Weylend Micheln Pochts Steur Raittung* getzogen, 17 settembre 1528 (in due copie).

26 Il documento, datato 28 marzo 1546, si trova in TLA, Ferdinanda 179.

27 Il documento, datato 3 febbraio 1565, intitolato *Steuranzzug, was alle und jeder Stanndt von Prelaten, Herrn, Ritterschaft und Adl, auch Stett und Gericht im Viertl Stifft Triennndt, auf dem Nons unnd an den Welschen Confinen, mein Balthasar Pritschwizen inn gebabter Ambsverwaltung, inn die eltern Steurn unnd bilffen sonnder war unnd erschidlich unnebezallt ausstendig, unnd was daran richtig, unnd in welcher Zeit verhofflich einzupringen seye*, è conservato presso TLA, Hs. 5529.

sulle cosiddette *heirlingischen Steuern*, vale a dire sulle contribuzioni concesse dalla dieta negli anni compresi fra 1529 e 1555 e affidate al vecchio steoraro all'Adige Augustin Heirling (complessivamente, circa 1 450 000 fiorini); la seconda riguarda gli arretrati sulle tre imposte concesse tra 1555 e 1558 (un *Hilfsgeld* da 300 000 fiorini, più due *Türkenhilfe* da 80 000 fiorini l'uno, per un totale di 460 000 fiorini); la terza, infine, concerne l'ultima contribuzione accordata al signore territoriale, vale a dire l'imposta di 467 000 fiorini da pagarsi in otto rate fra il 1559 e il 1563. Di notevole significato è la suddivisione della nota in due distinte sezioni: la prima, comprendente i cosiddetti *richtige Knechte*, vale a dire i contribuenti sufficientemente diligenti, i cui fanti sono pertanto considerati "buoni"; la seconda, comprendente gli *unrichtige Knechte*, e cioè i contribuenti del tutto refrattari al pagamento, i cui fanti sono considerati praticamente perduti. Si tratta, in un certo senso, della ratifica di un dato di fatto. La quasi totalità delle comunità rurali del quartiere, infatti, ha sempre rifiutato ogni prestazione straordinaria in favore della camera tirolese, contribuendo non poco alle difficoltà dell'intero sistema fiscale. Anche la nobiltà ai confini italiani, tuttavia, gioca in questo senso un ruolo non secondario.

Tra i contribuenti volenterosi, detentori di *richtige Knechte*, Balthasar Pritschwitz cita i seguenti:

*Tab. 2: Nobili del quartiere trentino parzialmente assolvanti agli obblighi fiscali, 1565*

Legenda: (a): nome del contribuente; (b): debito rispetto alla quota dovuta per le imposte 1529–1555; (c): debito rispetto alla quota dovuta per le imposte 1555–1558; (d): debito rispetto alla quota dovuta per le imposte 1559–1563; (e): debito complessivo

(a)	(b)	(c)	(d)	(e)
Jacob e Oswald Trapp di Beseno	41	70	350	461
Christoph barone di Welsberg	34	—	360	394
eredi di Francesco di Castellalto	60	184	186	430
Teodoro, Ippolito e Pellegrino di Nomi	—	—	42	42
eredi di Nikolaus von Trauttmansdorff	77	98	221	396
i signori di Pergine	—	—	17	17
eredi di Battista Giralda a Prato	153	4	186	343
eredi di Leonardo barone di Spaur	1	157	186	344
eredi di Aliprando di Cles	158	—	438	596
eredi di Bartolomeo di Spaur e Flavon	—	—	120	120
eredi di Guglielmo d'Arsio	76	—	36	112
Pancraz e Karl von Khuen zu Belasi	—	—	103	103
eredi di Leonardo di Nogarole	—	—	72	72
Nicolò e Tommaso de Moris	148	—	—	148
Cristoforo d'Arsio	71	—	42	113

Fonte: TLA, Hs. 5529

Detentori di *unrichtige Knechte*, debitori cronici che non hanno mai versato nulla nelle casse della camera tirolese, sono, sempre secondo la relazione del Pritschwitz, i conti e signori ai confini italiani, con i rispettivi sudditi (vedi tab. 3). È interessante osservare una differenza sostanziale tra le due sezioni: nella prima, ogni nominativo è accompagnato da note dello steoraro che precisano i motivi dell'incompleto pagamento e l'eventuale impegno a provvedere; la seconda sezione è invece priva di qualunque annotazione: la posizione fiscale dei soggetti in questione era infatti, a modo suo, perfettamente chiara.

*Tab. 3: Nobili del quartiere trentino non assolvienti agli obblighi fiscali, 1565*

Legenda: (a): nome del contribuente; (b): debito rispetto alla quota dovuta per le imposte 1529–1555; (c): debito rispetto alla quota dovuta per le imposte 1555–1558; (d): debito rispetto alla quota dovuta per le imposte 1559–1563; (e): debito complessivo (NB: cifre arrotondate al fiorino)

(a)	(b)	(c)	(d)	(e)
Geronimo, Paolo e Nicolò figli di Ulrico conte d'Arco	1636	552	560	2748
Giulio, Francesco Felice, Sigismondo, Battista, figli di Andrea, Antonio, Alessandro, conti d'Arco	1706	552	560	2819
sudditi di Arco, di Nago e di Penede dei conti d'Arco	8128	2576	2615	13319
i conti d'Arco per castel Penede	290	92	93	475
Ettore e Alvisè conti di Lodron e Castel Romano, con i sudditi	2032	644	653	3329
Ludovico, Sebastiano, Giovanni Battista, Paride e Bernardo conti di Lodron, con i sudditi	2032	644	653	3329
eredi di Agostino conte di Lodron e Niccolò conte di Castelnuovo	2032	644	653	3329
Antonio e Federico di Gresta, con i loro sudditi	2322	736	747	3805

Fonte: TLA, Hs. 5529

Il pessimismo delle autorità tirolesi a proposito dei conti d'Arco e di Lodron e dei signori di Gresta, già da tempo individuati come renitenti cronici, appare giustificato. Un rapido calcolo proporzionale consente di constatare che, salvo poche e poco significative eccezioni, della quota loro attribuita nel contingente generale, non è stato mai pagato neppure un fante. Con i loro sei fanti steorali a testa, i due rami della famiglia d'Arco avrebbero infatti dovuto versare, per esempio, 1740 fiorini ad Augustin Heirling, 552 fiorini per le contribuzioni dal 1555 al 1558 e 560 fiorini per l'ultima imposta quadriennale. Così, i sette fanti dei Lodron avrebbero rappresentato un carico, rispettivamente, di 2030, 644 e 653 fiorini: l'esatto ammontare delle quote non pagate. Significativo è il fatto che, insieme ai rispettivi signori, appaiano tra i renitenti cronici anche i sudditi

fondari. Anche se ciò non rappresenta un'eccezione, in quanto nella stessa categoria compaiono anche le comunità di Tenno, Riva, Val di Ledro, Quattro Vicariati insieme all'intero territorio del principato vescovile, il comportamento imposto ai propri sudditi dagli Arco, Lodron e Gresta conferma una volta di più la realtà di una contrapposizione totale.

Anche altre casate detentrici di entrate nel Trentino meridionale (ma non tutte), conformemente a quello che fu il comportamento della maggior parte delle comunità rurali della zona, mostrano una limitata adesione alla fiscalità tirolese, testimoniata da considerevoli debiti accumulati anche sulle contribuzioni più antiche. La situazione appare invece migliore per quanto riguarda la nobiltà della valle di Non: solo una parte delle famiglie anauni sono citate fra i debitori e, per lo più, per debiti recenti e spesso riconducibili a temporanee difficoltà economiche, di entità poco rilevante e destinati ad essere sanati in tempi brevi. D'altronde, l'alta nobiltà delle valli del Noce manifestò sempre, in confronto ai pari grado del Trentino meridionale, una maggiore e più convinta adesione alla signoria territoriale, presso la quale, nel XVI secolo, cominciò anche a ricoprire ruoli di prestigio e responsabilità (dalle cariche militari alla dignità di capitano del Paese, ricoperta più volte da membri delle famiglie Spaur e Thun).

Il problema della renitenza fiscale di una parte dell'aristocrazia trentina non fu risolto nemmeno con la riforma del 1573 che, pure, fu varata con il preciso scopo di sanare l'intero sistema dalle sue lacune più visibili. Al contrario, l'esistenza di un'ampia fascia di evasione fu riconosciuta e sancita nello stesso documento inaugurale dell'amministrazione dei ceti: lo *Steueranschlag* redatto nel 1574. La nuova ripartizione, dopo aver distribuito i 5000 fanti del contingente standard tra le nove aree nelle quali il territorio era stato diviso per comodità, enumerava esplicitamente, in una sezione a parte, gli *unrichtige Knechte, darauf man nicht zahlen will*: tutti attribuibili a contribuenti facenti parte del vescovato di Trento o dei confini italiani. La renitenza di tali soggetti riguardava 641 fanti complessivi, il che significa la rinuncia a priori a quasi il 13 % della steora ordinaria introdotta nello stesso 1573. Di questi 641 fanti, attribuibili alla nobiltà erano 75 e 1/2: i 13 complessivi dei conti d'Arco con Penede, i 28 dei loro sudditi di Arco e di Nago; i 21,5 complessivi dei conti di Lodron e sudditi; gli 8 dei signori di Gresta e i 5 di altri nobili.<sup>28</sup>

28 È significativo, ai fini della comprensione della costituzione territoriale, che la renitenza totale di più ampia portata fosse quella praticata dalle comunità rurali del principato vescovile di Trento (cui spettava la quasi totalità dei 565 *unrichtige Knechte* restanti), più ancora che dalle famiglie della locale aristocrazia.

Questa specie di riconoscimento ufficiale della renitenza di molti soggetti di fronte alle prestazioni fiscali richieste in forma ordinaria dai ceti tirolesi non esaurì, tuttavia, il problema: la *ordinari-Landsteuer* non fu quasi mai riscossa in misura soddisfacente (e questo rappresenta uno dei motivi per i quali il debito camerale assunto dai ceti non sarebbe mai stato effettivamente pagato, ma sarebbe anzi notevolmente aumentato nel corso dei decenni) e, tra i responsabili del costante ammanco rispetto alle previsioni d'entrata, il distretto trentino continuò a giocare un ruolo preminente. Le responsabilità individuali di tale situazione sono fotografate nel resoconto compilato dallo steoraro trentino Thomas Walter, attivo fra 1574 e 1587. Il documento si riferisce alle operazioni di riscossione del 17° e 18° termine della steora ordinaria territoriale per l'anno 1582 (l'imposta andava pagata in due termini da 90 000 fiorini a San Giorgio e Sant'Andrea di ogni anno: il fante steorale corrispondeva a 36 fiorini, da pagarsi di conseguenza in due rate da 18 fiorini l'una) e riporta, di ogni contribuente, il contingente in fanti, la relativa quota, la somma effettivamente pagata e gli arretrati eventualmente lasciati indietro; questo, non solo in relazione agli ultimi due termini di steora, ma anche in relazione ai sedici termini pregressi a partire dal 1574.<sup>29</sup> Tali dati danno un'immagine precisa della situazione contributiva dei vari soggetti fiscali del distretto trentino di fronte ai primi nove anni di riscossione della steora ordinaria e consentono di individuare le fasce maggiormente responsabili degli ammanchi cui si è fatto cenno. Per quanto riguarda i nobili – esclusi naturalmente i detentori di *unrichtige Knechte*, preventivamente eliminati dal resoconto e confinati in una breve appendice (*Hernach volgt die unrichtigen anschleg, darauf man nichts zallen will, unnd ich also in die hievorgemelten sibenzechen und achzechen termin gar nichts empfangen hab*) –, la loro posizione risulta dalla tab. 4, a pagina 103.

Un documento come quello redatto da Thomas Walter è in grado di fornire informazioni di vario genere. Si potrebbe, per esempio, istituire un interessante confronto tra le entrate fondiari in denaro e in natura dei vari soggetti, delle quali il contingente a ciascuno assegnato costituisce un

Il caso non si può tuttavia considerare emblematico, data la peculiarità della situazione. Va considerato, piuttosto, che il comportamento delle famiglie nobili meridionali si inserisce in un quadro di fortissima renitenza praticato dal territorio nel suo complesso: cfr. BONAZZA, Fiscalità, in part. pp. 174–185.

29 Il resoconto, intitolato *Mein Thoman Walters ainer ersamen Tyrolischen Lanndtschafft steuerbringer im Stiffi Trientl, auf dem Nons unnd an den Welschen Confinen steuer amts raittung des 82. jars, umb den sibenzechen unnd achzechen termin, Andree 81. unnd Georgi 82. jars, auch den restanden umb die vergangen sechzechen steuertermin Andree 73 biß auf Georgi 81*, si trova in TLA, Hs. 5261.

chiaro indizio;<sup>30</sup> oppure, considerare le interazioni tra le dinamiche familiari e l'attribuzione dei fanti steorali: dei suoi 5,47 fanti complessivi, per esempio, Oswald Trapp ne eredita dal padre 3 e  $3/4$ , mentre  $1/6$  e  $1/16$  di fante gli provengono dalla dote della moglie, Regina von Andrian, e un ulteriore fante e  $1/2$  è passato al suo contingente da quello di Carl von Wolkenstein; gli eredi di Niccolò Madruzzo (Ferdinando e il fratello), da parte loro, pagano 4 fanti come eredità, 1 fante per Castel Nanno e altri due per le signorie di Mori, Brentonico, Ala e Avio.

In questa sede sarà tuttavia sufficiente soffermarsi sulle caratteristiche della prestazione fiscale da parte dei nobili così come indicate dai resoconti analizzati. Ciò che emerge, in primo piano, è una diffusa negligenza nell'adempimento degli impegni assunti dalla dieta. Quasi nessuno, tra gli aristocratici considerati, ha pagato l'intera quota dell'imposta (fanno eccezione Giorgio Firmian, Sigismondo Thun e Gaudenzio di Spaur e Valer) e buona parte, al contrario, è in arretrato per un numero considerevole di termini steorali (qualcuno, per l'intero ammontare della sua quota di steora ordinaria). Ne consegue, almeno per quanto riguarda la nobiltà trentina, una certa divaricazione fra comportamenti politici di ceto e atteggiamento individuale. Da una parte, la dieta territoriale, nella quale sempre più decisivo appare il ruolo dell'aristocrazia, tende per tutto il XVI secolo ad assecondare lealmente le esigenze e le richieste del signore territoriale, lasciando per lo più ai rappresentanti dei ceti inferiori e dei vescovati il compito di opporre qualche resistenza e di sottoporre al governo le difficoltà della popolazione e le riserve nei confronti della concessione di somme troppo elevate; dall'altra, quando viene il momento di far seguire alle parole i fatti, l'aristocrazia tende a tirarsi indietro, forte delle proprie prerogative e di una certa difficoltà da parte delle autorità nel rivendicare quanto dovuto.

Il fatto che un fenomeno simile accada nel distretto trentino potrebbe, però, non essere del tutto significativo. Anche città e comunità rurali del principato vescovile e del Tirolo meridionale, infatti, compaiono fra i renitenti più radicali di tutto il territorio, mentre città e giurisdizioni con-

30 Beninteso, è assai difficile risalire dal numero di fanti steorali assegnato all'effettivo volume delle rendite fondiarie dei singoli nobili o delle singole signorie. Bisogna considerare inoltre che non pochi sono i casi in cui ad un signore terriero fanno capo entrate situate in aree diverse del territorio se non, addirittura, in *Länder* diversi. Informazioni certe in proposito sono dunque desumibili solo attraverso l'esame della documentazione contabile contenuta negli archivi familiari. Non sarebbe privo di interesse, tuttavia (e ciò potrebbe rappresentare un'integrazione ad eventuali studi sulle economie familiari dell'aristocrazia), considerare comparativamente le quote dei vari nobili e quelle assegnate ad altri contribuenti inseriti nel contingente tirolese.

Tab. 4: *Partecipazione dei nobili del quartiere trentino alla steora territoriale ordinaria, 1582*

Legenda: (a): nome del contribuente; (b) contingente complessivo di fanti spettantigli; (c): quota dovuta per l'ultima annata di steora ordinaria; (d): somma effettivamente pagata; (e): arretrati relativi all'ultima annata di steora ordinaria; (f): arretrati accumulati sui primi otto anni di steora ordinaria; (g): somma eventualmente versata in pagamento di questi; (h): arretrati sui primi otto anni di steora ordinaria rimasti da pagare; (i): numero approssimativo di termini di steora rimasti arretrati (massimo: 18) (NB: cifre arrotondate al fiorino)

(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)
Oswald Trapp di Beseno	5,47	197	—	197	981	—	981	12
eredi di Niccolò Madruzzo	7	252	252	—	—	—	—	2
Sigmund barone di Welsberg e Primiero	9,5	342	171	171	—	—	—	1
eredi di Paride conte Lodron Teodoro, Ippolito e Pellegrino di Nomi	0,5	18	—	18	144	—	144	18
Cristodoro Calepini di Trento	2	72	—	72	576	—	576	18
eredi di Dietrich v. Trauttmansdorff	0,5	18	—	18	144	—	144	18
Karl von Trauttmansdorff	2	72	—	72	150	—	150	6
i signori di Pergine	2	72	—	72	150	113	37	3
eredi di Biagio di Castelrotto	1	36	—	36	154	12	142	9
Giustiniano e Silvio a Prato	0,5	18	5	13	18	18	—	—
capitano Simone di Mori	2	72	72	—	18	18	—	—
Giorgio barone Firmian	2,25	81	—	81	472	—	472	14
Lucas Römer per Jacob e Hans Sall	7	252	252	—	—	—	—	—
Cristoforo Lanzin di Lavis	0,25	9	—	9	18	—	18	6
Giovanni Geremia di Monforte	0,75	27	—	27	85	72	13	3
Aliprando Cilla amministr. di Stenico	0,25	9	—	9	18	—	18	6
Dionisius von Rost	0,33	12	—	12	96	—	96	18
eredi di Anton von Salz	0,1	3	—	3	5	—	5	5
Hans Kopp von Salz	0,66	24	—	24	77	20	57	6
eredi del conte di Nogarole	0,33	12	—	12	—	—	—	2
Sigismondo Thun	1	36	—	36	180	—	180	12
Cristoforo barone di Spaur	12	432	360	72	72	72	—	—
Leonardo barone di Spaur	2	72	—	72	468	—	468	15
Daniele barone di Spaur	2	72	—	72	270	36	234	8
Ferdinando di Cles	2	72	—	72	36	36	—	2
Aliprando di Cles	4,66	168	—	168	—	—	—	2
Gaspere di Spaur e Flavon	2,33	84	42	42	—	—	—	1
Gaudenzio barone di Spaur e Valer	2	72	33	39	22	22	—	1
Guglielmo d'Arso	1	36	36	—	—	—	—	—
Georg Khuen von Belasi	1	36	—	36	174	—	174	12
Francesco e Michele di Ossana	2,29	83	—	83	510	—	510	14
Niccolò e Tommaso von Morenberg	1,33	48	—	48	46	20	26	3
eredi di Cristoforo e Tommaso d'Arso	3,5	126	36	90	138	138	—	2
	0,58	21	—	21	—	—	—	2

Fonte: TLA, Hs. 5261

tadine dell'intero Tirolo tedesco rappresentano il punto di forza della fiscalità territoriale. Un breve confronto con la situazione riscontrabile presso le aristocrazie quotate in distretti diversi da quello trentino, appare pertanto necessario ad una migliore interpretazione della situazione.

Due documenti del tutto analoghi all'ultimo considerato offrono l'opportunità di istituire un parallelo sufficientemente indicativo. Il primo è il registro delle entrate fiscali compilato dallo steoraro Franziskus Wetins zu Rafenstein, egli stesso proveniente da una famiglia della piccola nobiltà locale. Si riferisce, come il resoconto del Walter, al 1582 (17° e 18° termine di steora ordinaria) e riguarda il quartiere all'Adige, immediatamente a nord, dunque, di quello trentino.<sup>31</sup> Ai contribuenti della val d'Adige si aggiungono, nel documento, alcuni contribuenti quotati nel distretto della val d'Isarco ma assegnati allo steoraro atesino per maggior comodità. A fianco i dati desumibili circa il concorso della locale aristocrazia (tab. 5, pgg. 105–106).

Un altro registro delle entrate fiscali si riferisce alla riscossione della steora ordinaria, sempre per l'anno 1582, nel quartiere della Pusteria: ne è autore lo steoraro Erasmus Seyzen.<sup>32</sup> Nel territorio un tempo goriziano, il ceto nobiliare risulta composto di numerosissimi esponenti della cavalleria e della piccola aristocrazia, quotati per somme spesso irrisorie (si arriva sino ad 1/240 di fante, corrispondente ad una prestazione fiscale di 9 carantani annui), a volte indietro con i pagamenti ma abbastanza raramente in posizione di totale renitenza. Poco folta appare invece la categoria dei grandi contribuenti: tra essi spiccano il vescovo di Bressanone (8,4 fanti per le signorie di Heinfels, Michelsburg, Uttenheim e Schöneck), i Wolkenstein di Rodeneck, i Königl di Ehrenburg, i Welsberg di Primiero e pochi altri, tutti, o quasi, pienamente affidabili e privi di arretrati. Non occorrerà, in questa sede, presentare analiticamente i dati del resoconto del Seyzen: sarà sufficiente notare che, su 118 contribuenti in totale (corrispondente ad un numero complessivo di 2124 termini di steora ordinaria), se ne registrano 63 in arretrato sugli ultimi due termini, 12 in arretrato su tutti i 18 termini pregressi e 26 in arretrato su un numero di termini compreso fra 3 e 15; che il totale dei termini non pagati risulta essere di 470; che la somma finale fornita dall'esattore indica che, su una

31 Il documento si trova in TLA, Hs. 5259. Si tenga conto che i criteri contabili adottati dal Rafenstein sono leggermente diversi rispetto a quelli adottati dal Walter per il quartiere trentino, in quanto si citano insieme quota dell'ultimo anno e arretrati e alla somma viene sottratta la somma pagata.

32 Il documento è conservato in TLA, Hs. 5263.

Tab. 5: *Partecipazione dei nobili del quartiere atesino alla steora territoriale ordinaria, 1582*

Legenda: (a): nome del contribuente; (b): contingente complessivo di fanti spettantigli; (c): quota dovuta per l'ultima annata di steora ordinaria; (d): arretrati accumulati sui primi otto anni di steora ordinaria; (e): somma effettivamente pagata; (f): arretrati sui primi nove anni di steora ordinaria rimasti da pagare; (g) numero approssimativo di termini di steora rimasti arretrati (massimo: 18); (I): nobili del quartiere all'Isarco assegnati allo steoraro atesino (NB: cifre arrotondate al fiorino)

(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)
Lucas Römer barone di Maretsch e Maienburg, capitano atesino	0,5	18	36	—	54	6
Cristoforo e Carlo Colonna baroni di Völs	3,66	132	90	172	50	—
gli stessi, per i beni di Reichenburg	1,16	42	63	—	105	5
Jacob Trautson per Hans Trautson	2,25	81	162	—	243	6
Balthasar Trautson barone di Sprechenstein e Schrofenstein	3	108	108	108	108	2
Blasius Khuen von Belasi zu Gaudegg barone di Neuen Lampach	3,66	132	—	—	132	2
lo stesso, per la signoria di Königsberg	2,5	90	—	90	—	—
eredi di Rolando e Carlo Thun di Englar	1,66	60	120	150	30	1
eredi di Wilhelm conte di Liechtenstein	1	36	47	—	83	4
eredi di Christoph Fuchs von Fuchsberg	7,5	270	240	200	310	3
Guglielmo e Francesco eredi di Cristoforo Spaur zu Hoheneegg	2	72	432	100	404	11
Andreas von Payrsberg erede di Sebastian von Payrsberg	0,5	18	12	—	30	3,3
il marchese di Brandeburgo per i signori Paumgartner di Augusta	4	144	144	144	144	2
eredi di Heinrich Khuen di Ora	2	72	144	116	100	2,75
Adamo d'Arsio per Erasmus Haidenreich zu Bideneegg	0,25	9	27	—	36	8
signori di Waltenhofen e Recordin per la moglie del conte Felix	1	36	72	62	46	2,5
eredi di Georg von Niederthor	1,25	45	45	22	67	3
eredi della contessa di Lupfen	2	72	576	—	648	18
eredi di Peter von Mallärts	3,25	117	117	117	117	2
gli stessi per i beni acquistati a Neisper	0,45	27	216	—	243	18
eredi di Hans von Sarnthein	2	72	166	120	118	3,3
eredi di Kaspar Kaßler	1	36	126	50	112	6
Lienhart Payr zu Caldifff e fratello	3	108	58	108	58	1
eredi di Barthlme Anich	0,5	18	144	—	162	18
eredi di Heinrich Anich	1	36	288	—	324	18
eredi di Andreas Gerstl	0,5	18	144	—	162	18
Wolfgang Langenmantel	2,5	90	450	—	540	12
Veit Langenmantel	2,5	90	45	45	90	2
Michael Schnell di Appiano	0,5	18	—	18	—	—

baroni di Goldegg	0,5	18	14	—	32	3,5
Hieronimus Puechner per la sede e i beni di Pfrienden	0,25	9	36	36	9	2
Philip Paumgartner di Fiemme	0,12	4,5	24	—	28,5	12
Georg Payr di Appiano	0,5	18	—	18	—	—
eredi di Paul Hausmann	0,5	18	72	—	90	10
Jacobin der Grueben di Termeno	0,12	4,5	13,5	—	18	8
Christoph Küepacher per la sede di Ried	0,12	4,5	—	—	4,5	2
lo stesso, per le entrate della Landtafel	0,25	9	72	—	81	18
eredi di Mark Huepher	0,25	9	22,5	27	4,5	1
Hans Niessen	0,06	2,25	—	—	2,25	2
Matheus Strobl	0,5	18	78	—	96	10
Hans Fernberger di Ora	0,25	9	31,5	—	40,5	10
Hans Hilleprant von Reinegg per il possesso di Tschötsch	0,26	9,9	14,9	—	24,75	5
signori Schweikhart zu Bozen per i beni di Bolzano	0,08	3	7,5	—	10,5	7
Georg Khuen di Appiano eredi di Gaspare e Ferdinando baroni di Völs (I)	6,5	234	270	324	180	1,5
Andrea Giuseppe barone di Spaur Landkomtur (I)	9,5	342	171	342	171	1
eredi del barone Wilhelm zu Wolkenstein (I)	3,6	130	—	130	—	—
Anton e Hans Heinrich von Brandis (I)	0,11	4,2	14,7	—	18,9	9
Balthasar e Georg von Liechtenstein (I)	1,04	37,5	225	160	102,6	5
Barthlme von Liechtenstein (I)	0,66	24	—	—	24	2
lo stesso, per la sede di Karneid (I)	0,25	9	—	—	9	2
eredi di Christoph Fuchs von Fuchsberg (I)	0,5	18	36	—	54	6
Caterina Fuchs von Fuchsen (I)	0,25	9	18	—	27	6
Bernhard Künigl barone di Ehrenburg e Wart (I)	1,5	54	54	—	108	4

Fonte: TLA, Hs. 5259

quota totale di 3433 fiorini, la nobiltà locale ne ha versati 1977 lasciando un arretrato di 1456.

I registri delle entrate compilati da Rafenstein e Seyzen indicano chiaramente un dato: anche presso le aristocrazie con sede nel quartiere all'Adige e nella Pusteria, l'adesione al sistema contributivo, nonostante il passaggio delle competenze dalla camera del principe ai ceti, risulta piuttosto tiepida e non risponde a quelle che dovevano essere le aspettative. Si conferma, insomma, l'impressione generale di un'aristocrazia territoriale i cui atteggiamenti politici inclinano sempre più all'avvicinamento agli interessi della signoria, ma i cui concreti comportamenti risentono di una radicata tendenza all'autonomia, manifestata – nel caso in esame – dal sostanziale affidamento

delle sorti del sistema fiscale dei ceti alla buona volontà, spontanea o coatta, delle borghesie cittadine e delle comunità rurali.

Sarebbe tuttavia errato, anche in questo caso, indulgere ad una visione uniforme del fenomeno. I dati rivelano che la renitenza dell'aristocrazia alla prestazione contributiva non è ovunque uguale e che, al contrario, si possono distinguere in relazione all'atteggiamento fiscale almeno tre gruppi. Il primo è costituito dalle aristocrazie del Tirolo tedesco, rappresentate nel caso in esame dalla nobiltà atesina e pusterese, alle quali si possono aggiungere le famiglie della valle di Non di pertinenza tirolese. In questo gruppo, la renitenza si mantiene entro limiti moderati, spiegabili in parte anche con effettive difficoltà di ordine economico vissute da alcune famiglie. Statisticamente, la percentuale di termini steorali non pagati oscilla fra il 22,1 % del distretto pusterese e il 31,3 % del distretto all'Adige (al cui interno è però il caso di distinguere fra il 33,9 % dei nobili atesini e il 20,3 % dei dieci nobili della val d'Isarco). A metà si pone l'aristocrazia della valle di Non, che non ha versato il 29,3 % del totale dei termini. Ad un secondo gruppo sono ascrivibili le 20 famiglie nobili con sede o entrate nel Tirolo italiano, presso le quali la percentuale di renitenza sale al 40,8 % dei termini complessivi. Infine, le grandi casate comitali e signorili ai confini italiani, le cui percentuali di renitenza si avvicinano al 100 %, rappresentano una situazione eccezionale ma non priva di significato.

Da aggiungere, infine, che all'interno di ciascun gruppo quanto mai vari sono i comportamenti individuali delle singole famiglie o dei singoli rami familiari, probabilmente condizionati anche dalla vicinanza e dalla partecipazione agli interessi della casa regnante. In tale ottica, si potrebbe per esempio spiegare la relativa solerzia riscontrabile presso alcune delle grandi famiglie feudali trentine, tradizionalmente contigue agli Asburgo, come i Madruzzo, i Welsberg, i Firmian, i Thun ed i Cles. Significativa la partecipazione di signori come gli a Prato, per i quali un rapporto pacifico con il governo territoriale era di fondamentale importanza.

#### 4. Conclusioni

Gli elementi emersi a proposito della partecipazione nobiliare al sistema fiscale tirolese svelano, dunque, l'esistenza di una diffusa fascia di renitenza ed evasione, rispetto ad uno dei più espliciti indicatori dell'intensificazione del potere territoriale, proprio presso la categoria destinata a ricoprire la funzione di gruppo dirigente, accanto al principe, nei processi costituzionali della prima età moderna. Nel novero delle famiglie aristocratiche, alcune

hanno rifuggito il lealismo dovuto alla casa regnante e, protette dalla propria potenza e dalla complessità del tessuto costituzionale del territorio, sono riuscite a preservare una propria autonomia, espressa anche attraverso il comportamento contributivo.

La cosa, di per sé, non suscita sorpresa: è infatti necessario considerare come il rapporto tra nobiltà e Stato in ambito fiscale nella prima età moderna passi attraverso un raffinato gioco delle parti, per il quale i ceti aristocratici consentono (e, in quanto ceti di governo, favoriscono) l'accrescersi della capacità impositiva statale, riservandosi, nel contempo, di alleggerirne la pressione su di sé non solo con strumenti politici, ma anche tramite un massiccio ricorso all'evasione fiscale; ciò, non solo nell'area trentino-tirolese, ma un po' ovunque.<sup>33</sup> Motivi strettamente economici (l'impossibilità di versare le quote richieste) possono spiegare tale fenomeno, ma solo in parte. Certo, non danno ragione di evasioni radicali come quelle considerate, né giustificano la difformità tra i comportamenti di diversi gruppi nobiliari.

Proprio in questi aspetti – le proporzioni del fenomeno e la sensibile difformità con cui esso si manifesta all'interno del territorio – è ravvisabile la specificità della situazione trentino-tirolese, dove le caratteristiche della partecipazione aristocratica alla fiscalità dello stato variano sensibilmente, rivelando come, in scelte e comportamenti di tale significato, sia mancato ai locali ceti dirigenti un profilo unitario. Al contrario, si può notare una sensibile accentuazione del fenomeno man mano che ci si allontana dal centro, dalla corte del principe e dalla sede del governo.

I motivi per cui ciò avviene vanno certo ricercati nella particolare struttura di uno stato territoriale come quello tirolese, area di frontiera caratterizzata da un baricentro politico fortemente sbilanciato verso nord a fronte di una vasta porzione protesa a mezzogiorno: agirebbe insomma, negli atteggiamenti nobiliari, un normale principio geopolitico. Un condizionamento strutturale ben maggiore va tuttavia individuato nell'ingombrante presenza dei due principati vescovili di Bressanone e Trento che, pur non maturando in età moderna forme di statualità concorrenziali con quella tirolese, rappresentano in un'ottica centralizzatrice corpi estranei ben più difficili da gestire rispetto a qualsiasi signoria fondiaria. E probabilmente corretto, dunque, ricercare nello schermo involontariamente costituito dal vescovato di Trento il motivo principale del

33 Si vedano per esempio, in relazione ancora una volta allo stato veneto, A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, pp. 275–279; G. BORELLI, *Introduzione*, in: BORELLI/LANARO/VECCHIATO, *Sistema fiscale*, pp. 10–11; M. PITTERI, *Il catastico veneto del 1740. L'evasione fiscale nel Coneglianese*, *ibidem*, pp. 217–225. Esempi di evasione presso l'aristocrazia inglese in STONE, *Aristocrazia*, pp. 533–536.

limitato concorso alle steore della nobiltà del basso Trentino. Ancor più in generale, ad ogni modo, è lecito riconoscere nelle complesse vicissitudini del sistema fiscale e dell'intero processo di formazione statale tirolese le origini prime dello scarso controllo che tanto l'amministrazione del principe, quanto quella dei ceti, poté esercitare sui comportamenti dei singoli contribuenti.

Ciò che in fondo viene confermato, anche dalle caratteristiche della partecipazione fiscale dell'aristocrazia, è la "peculiarità" del processo di territorializzazione attuatosi nel Tirolo tardomedievale e moderno. Processo talmente condizionato dalla coesistenza e dall'interazione di una molteplicità di centri di potere da far ritenere che, in effetti, una vera e propria volontà centralizzatrice sia stata praticamente assente (se non in epoche e per circostanze limitate) e che per l'intera età moderna sia rimasto in vigore un sistema complesso ma coerente, adeguato alle esigenze politiche ed organizzative dell'intero territorio. E in realtà, l'immagine di un territorio, come quello tirolese, governato da una dirigenza poco incline allo scontro diretto con le proprie aristocrazie, oltre che sufficientemente rispettosa del ruolo temporale della Chiesa, corrisponde a quell'idea di una particolare "via austriaca" alla modernizzazione che si va facendo strada nella storiografia più recente: un percorso contrassegnato dal continuo concorso di forze eterogenee ma non votate al reciproco annullamento, bensì complementari nella costruzione di un equilibrio apparentemente instabile ma, negli effetti reali, particolarmente duraturo.<sup>34</sup>

In questo quadro si possono utilmente collocare la realtà dell'aristocrazia tirolese e trentina e il senso della sua funzione di ceto dirigente. La relativa autonomia nel settore della politica, dell'amministrazione e dei quotidiani comportamenti in materia fiscale non contraddice la contemporanea attrazione dei nobili verso la corte di Innsbruck e le opportunità da

34 L'idea di una monarchia asburgica appoggiata alla nobiltà degli *Erblande* (vera espressione della territorialità e del patriottismo regionale) e alla ricerca della collaborazione della Chiesa cattolica, pur presente genericamente nell'intero dibattito sulle forme della statalizzazione austriaca, è stata fatta propria e posta alla base della sua interpretazione delle vicende costituzionali dell'Austria moderna da R. J. W. EVANS, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica 1550-1700*, Bologna 1981, in part. pp. 219-234, a cui si rimanda per un approfondimento della tematica. Nella stessa direzione si muove il ripensamento di una lunga tradizione di storia costituzionale austriaca (impostata su un punto di vista fortemente centralistico) operato dalla storiografia più recente a partire proprio dalla reinterpretazione del periodo normalmente considerato come il trionfo dell'assolutismo asburgico: si vedano, per un inquadramento del problema, W. BRAUNEDER/F. LACHMAYER, *Österreichische Verfassungsgeschichte*, Wien<sup>2</sup> 1980; P. SCHIERA, *Introduzione*, in: ID. (a cura di), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, Bologna 1981, pp. 7-18; R. PLAT-SCHA/G. KLINGENSTEIN (a cura di), *Österreich im Europa der Aufklärung. Kontinuität und Zäsur zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, voll. 2, Wien 1985.

questa offerte. Entrambi gli atteggiamenti, al contrario, rispondono pienamente alle caratteristiche di quella sorta di “regime consociativo” tipico dei territori ereditari asburgici, privo di opposizione reale in quanto espressione di un incontro, più che di uno scontro di interessi. Una certa acquiescenza nei confronti degli obblighi contributivi della nobiltà – riscontrabile, per esempio, nella quasi totale assenza di procedimenti esecutivi contro i renitenti e gli evasori – rappresentò il compromesso della signoria territoriale con gli interessi familiari, patrimoniali e feudali dei suoi ceti dirigenti e può essere valsa, anche in Tirolo, ad assicurare un valido sostegno ad una compagine statale alle prese con non poche contraddizioni interne e con una situazione costituzionale tutt’altro che facile da gestire.

Il ceto nobiliare, in tal modo, acquisì una posizione intermedia, con i connessi vantaggi, rispetto ai possibili sviluppi estremi della situazione sociale e costituzionale del tempo. Da una parte, non poté evitare di essere coinvolto nel processo di territorializzazione e di rispondere alla chiamata del principe, come riuscì alle famiglie aristocratiche dei *Vorlande* austriaci, che ottennero l’abolizione della loro *Landstandschaft* insieme ai connessi doveri contributivi e mantennero un ruolo di carattere prettamente feudale, ma persero pure la possibilità di interloquire sulle scelte condotte dagli Asburgo e dai ceti cittadino e rurale in merito alla gestione delle signorie.<sup>35</sup> Dall’altra, fu in grado di scongiurare l’eventualità di una totale sottomissione alla volontà del signore territoriale, come sarebbe avvenuto ai nobili salisburghesi dopo la ricostruzione artificiale del sistema per ceti operata nel 1620 dall’arcivescovo Paris Lodron.<sup>36</sup>

In un sistema del genere si inserì agevolmente, fin dal XVI secolo, anche la nobiltà di origine trentina. Prive di spazi significativi all’interno del principato e alle prese con l’ascesa locale di un patriziato cittadino piuttosto vivace, le famiglie iscritte alla matricola territoriale e partecipanti alla dieta insieme al ceto nobiliare tirolese trovarono nuove opportunità e collocazioni prima ad Innsbruck, poi anche a Salisburgo, a Vienna e nelle diverse sedi del potere asburgico. Anche per loro sembra valere la sostanziale

35 Sulle vicende della ceterogeneità dell’Austria sveva cfr. F. QUARTHAL, *Landstände und landständisches Steuerwesen in Schwäbisch-Österreich*, Stuttgart 1990, in part. pp. 81–86. È interessante notare come, una volta esentata la nobiltà sveva dalla partecipazione alla dieta e dagli obblighi contributivi a favore delle casse asburgiche, il prelievo, richiesto a contadini e città, conduca a risultati vicini al 100 %.

36 Sulla storia dei ceti salisburghesi si vedano H. KLEIN, *Salzburg und seine Landstände von den Anfängen bis 1861*, in: *Beiträge zur Siedlungs-, Verfassungs- und Wirtschaftsgeschichte von Salzburg*. Fests. H. KLEIN (Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde. Erg. Bd. 5), Salzburg 1965, pp. 427–503; G. AMMERER, *Verfassung, Verwaltung und Gerichtsbarkeit von Matthäus Lang bis zur Säkularisation (1519–1803)*, in: H. DOPSCH/H. SPATZENEGGER (a cura di), *Geschichte Salzburgs*. Stadt und Land II/1, Salzburg 1988, pp. 335–337; R. R. HEINISCH, *Paris Graf Lodron. Reichfürst und Erzbischof von Salzburg*, Wien/München 1991, pp. 72–87.

rinuncia del potere territoriale all'ingerenza nella gestione dei patrimoni familiari (ivi compresa la prestazione fiscale) in cambio di un chiaro lealismo negli affari inerenti il governo dello stato. In questo sviluppo, graduale ma chiaro nei suoi caratteri sin dall'inizio, si situa il recupero della propria tradizionale funzione dirigenziale da parte dell'antica, e meno antica, aristocrazia vescovile.<sup>37</sup> Rispetto ai parigrado settentrionali, i nobili trentini sembrano inoltre aver goduto di una specie di rendita di posizione, legata al fatto di trovarsi al riparo di un organismo come il principato vescovile che, per l'intera età moderna, costituì un'enclave fortemente refrattaria nei confronti della prestazione fiscale a favore del conte del Tirolo.

Un'eccezione a questo stato di cose fu rappresentata soltanto dalle grandi famiglie comitali ai confini italiani. Nel caso degli Arco, dei Lodron e dei Gresta ci si trova di fronte non più a problemi di contabilità spicciola entro un sistema di rapporti sostanzialmente definito, come per le altre famiglie, ma alla risoluta affermazione di una politica di casata in qualche modo assimilabile alla decisa azione anticetuale condotta dai nobili svevi, o alla difesa delle proprie prerogative e della propria signoria sul contado (anche in materia fiscale) riscontrabile presso alcune grandi famiglie feudali italiane;<sup>38</sup> e, in effetti, la radicale renitenza contributiva opposta alle pretese tirolesi non rappresentò che una delle diverse manifestazioni di quello che fu un contrasto giurisdizionale di ben più ampia portata.<sup>39</sup> L'oggettiva distanza delle più importanti casate meridionali, prossime all'ambiente veneto, rispetto alle vicende proprie della contea tirolese, va dunque al di là della vertenza occasionale e costituisce una diffrazione di base che nemmeno gli accordi stipulati con gli Arco nel 1614 e con i Lodron nel 1648 sarebbero riusciti a sanare.<sup>40</sup>

37 Sull'evoluzione del ruolo politico e sociale della nobiltà trentina, con particolare riferimento al XVIII secolo ma con spunti utili all'interpretazione anche dei periodi precedenti, si veda C. DONATI, *Adel und Verwaltung am fürstlichen Bischofsstuhl Trient zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, in: PLAT-SCHA/KLINGENSTEIN, *Österreich im Europa der Aufklärung*, in part. pp. 476-482.

38 Intorno a quest'ultimo punto cfr. le considerazioni e gli esempi di G. CHITTOLETTI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979, in part. pp. IX-XIII, 143-145, 205-218.

39 Sulla lunga resistenza delle famiglie comitali ai confini italiani all'integrazione nel sistema politico-costituzionale tirolese, con particolare riferimento alla più vitale di esse, gli Arco, si vedano RILL, *Arco*; E. ARETIN, *Dall'occupazione di Arco, eseguita dall'arciduca Ferdinando nel 1579, alla sottomissione della contea al signore del Tirolo (1614)*, in: *Studi trentini di scienze storiche* 20 (1939), pp. 3-28. Sulla renitenza fiscale dei cosiddetti *ungehorsame Grafen* si veda anche KÖFLER, *Land*, pp. 156-157.

40 Il trattato fra l'arciduca Massimiliano e il conte d'Arco prevedeva, accanto a diversi altri punti, il condono di tutti i debiti fiscali della famiglia a partire dal 1573 in cambio del riconoscimento della signoria del conte del Tirolo, la partecipazione alla dieta territoriale nel ceto dei cavalieri e nobili e l'accettazione di un contingente di 7 fanti steorali. Ai conti di Lodron e ai signori di Gresta fu parimenti condonato, negli anni fra 1648 e 1650, l'intero debito fiscale. Tutto ciò non portò tuttavia ad alcuna conseguenza di rilievo. Cfr. in proposito, oltre alla bibliografia precedentemente citata, SARTORI-MONTECROCE, *Steuerwesen*, pp. 240-245; KÖFLER, *Land*, pp. 219-220.

# Abstract

*Marcello Bonazza: Der Adel im Trentino und in Tirol und das Steuerwesen. Ständepolitik und individuelles Verhalten im 15.–17. Jahrhundert*

Zwischen ausgehendem 15. und frühem 17. Jahrhundert wurde die tirolische Steuerpolitik in nachhaltiger Weise auf die wachsenden finanziellen Bedürfnisse der Innsbrucker Hofhaltung zugeschnitten. Der Adel im Raum Tirol-Trentino reagierte auf den erhöhten Steuerdruck nicht völlig konform: Soweit den Quellen zu entnehmen ist, werden jenseits gemeinsamer, schichtenspezifischer Strukturen und Trends individuelle Verhaltensweisen sichtbar, die auf signifikante Unterschiede innerhalb der adeligen Führungsschichten hinweisen. Die Untersuchung einzelner Steuerlisten des 16. Jahrhunderts kommt zum Ergebnis, daß die verschiedenen Entwicklungslinien einerseits auf unterschiedliche familiäre Konstellationen zurückzuführen sind, zum andern sich aber auch nach geografisch-territorialen Gesichtspunkten differenzieren. In der Verweigerung von Steuern zeigt sich ein deutliches Nord-Süd-Gefälle. Die zunehmenden Schwierigkeiten der Steuereinhebung an den „Welschen Konfinen“ führten dazu, daß der Adel der südlichsten Landesteile im Rahmen der ständischen Verfassung nicht einmal mehr auf die Tiroler Landtage berufen wurden. Der Vorgang macht zugleich einen unterschiedlich hohen Territorialierungsgrad der Tiroler Landesherrschaft sichtbar: Der zunehmenden Steuerrentenz im Süden entspricht die Peripherisierung einer auf den Innsbrucker Hof zugeordneten Zentralgewalt. Ihr ordneten sich zwar die Trentiner Führungsschichten nach wie vor zu, die Regierungsferne ermöglichte aber zugleich eine starke Individualisierung des ökonomischen Handelns.